venerdì 2 settembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 195
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4865736-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 313308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

L'inizio della scuola ripropone al movimento un terreno di scontro con il quadro politico

L'anno scolastico si può dire iniziato, perchè l'apertura al 20 settembre per tutti gli ordini di scuola elimina il supplemento di quindici giorni di vacanza dopo gli esami di riparazione degli altri anni; un fatto importante, che muta in parte la tradizione italiana delle vacanze lunghe, ma che non basta da solo a caratterizzare la atmosfera non di routine di questa riapertura della scuola.

L'anno scorso è stato caratterizzato da avvenimenti significativi, che hanno dimostrato come la scuola ritornasse a configurarsi come un problema politico di primo piano per la borghesia e per i partiti politici, un terreno di recupero del controllo perduto dal '68 e attraverso i primi anni settanta.

C'è stata la risposta clamorosamente repressiva ad un movimento degli studenti che non percorreva più soltanto le vie specifiche dello scontro di classe nell'istituzione, come il '68 le aveva definite ma aggrediva tutte le contraddizioni della condizione giovanile dall'occupazione alla qualità della vita, e le buttava in faccia al nemico di classe con forza, pur nella difficoltà di esprimere una direzione politica di opposizione.

Ma a fianco di criminalizzazione e assassinii, la borghesia e le forze politiche hanno messo in moto un meccanismo di normalizzazione e di descolarizzazione, puntando su alcuni dati gravi e che denunciavano l'assenza di una proposta politica di classe per lo sviluppo del movimento: da un lato la disgregazione delle avanguardie che sceglievano di abbandonare la scuola come terreno specifico di lotta incrementando l'autoselezione, dall'altro una stanchezza delle masse, che sembravano mostrare la tendenza ad accettare, pur di superare il vuoto crescente dell'inutilità di stare a scuola, il ritorno allo studio tradizionale. L'attacco è stato sferrato allora in diverse direzioni e ponendo le premesse per la ristrutturazione e per la cattura del movimento dei lavoratori della scuola ad un ruolo di ripercussione e selezione. La vertenza per il rinnovo contrattuale sta al centro di queste prospettive: inserita nelle decisioni confederali per tutto il pubblico impiego, è stata oggetto di prevaricazioni da parte del governo, e non ha visto la difesa del suo carattere «politico», strettamente riferito alla trasformazione della scuola, che pure era insito in una piattaforma che i lavoratori aveva caratterizzato. Questo anno scolastico nasce all'insegna di una sconfitta della categoria dei lavoratori della scuola, che si viene ad inserire in una situazione di maggior pesantezza, dopo l'accordo programmatico fra i partiti.

E questo non tanto perchè non viene attuata la promessa, emersa in sede di accordo programmatico, di far comparire prima dell'inizio dell'anno scolastico un progetto concordato di riforma della scuola media superiore, quanto perchè viene al pettine il nodo della delega della riforma alle forze politiche e della competenza tutta categoriale e accettata dal sindacato.

Una delega che significa subordinazione del sindacalismo scolastico confederale alla linea governativa del Pci a cominciare appunto dall'espropriazione dei lavoratori della scuola del loro ruolo di protagonisti attivi nella trasformazione della scuola, per conferire al sindacato un ruolo di cogestore dell'istituzione, della sua normalizzazione, del suo adeguamento quantitativo e qualitativo, attraverso il silenzio sulla descolarizzazione e sulle condizioni occupazionali e professionali dei lavoratori che vi operano, a questo mercato del lavoro, ad una ristrutturazione che prevede selezione, separazione dell'istruzione dalla formazione professionale mortificazione della domanda proletaria di istruzione. Si comprende, soltanto se si considera la rinuncia delle Confederazioni a contrastare, nel corso stesso della vertenza, l'assunzione da parte del ministro della P.I. dei sindacati autonomi come interlocutori a pari grado, se non privilegiati, come anche nella scuola questi ultimi tentino di caratterizzare l'inizio d'anno col rilancio di un'offensiva corporativa, che punta su contraddizioni reali dei lavoratori quali il precariato e l'orario di lavoro, ma mira a separarne gli interessi dalle grosse questioni politiche che caratterizzano una situazione senza via di mezzo, o di normalizzazione e ripresa del controllo del governo sulla scuola, appoggiata e gestita dal sindacato o di scontro duro con la ripresa di un movimento che non può conoscere divisioni fra studenti e lavoratori della scuola. Si tratta di consentire anche nella scuola il tentativo di utilizzare i lavoratori del servizio contro gli interessi dei suoi utenti, oppure di far crescere un'opposizione, che ha materia concreta su cui operare. Ci sarà, prima ancora della discussione sulla riforma della scuola media superiore, l'applicazione della legge di ristrutturazione dell'obbligo, passata col beneplacito del Pci e nel silenzio del sindacato; una ristrutturazione che elimina il tempo pieno e comporta interventi sull'orario e sull'organizzazione del lavoro.

Si tratta per il sindacato di subire le disposizioni burocratiche o di impegnare i lavoratori da un lato sul controllo dell'organizzazione del lavoro, dall'altro sulla gestione dell'applicazione in termini migliorativi del contratto. C'è il decreto Stammati che pesa sullo sviluppo della scuola materna e delle attività parascolastiche e incide insieme pesantemente sulla qualità del servizio e sull'occupazione dei lavoratori addetti.

Ci sarà l'elezione degli organi collegiali e dei distretti, che il Pci tende a presentare come strumenti di partecipazione democratica all'interno del quadro politico. C'è anche un'offensiva ideologica, che non è solo quella dei sindacati autonomi in senso reazionario, ma quella in senso progressista del Pci, che mira a definire una nuova professionalità degli insegnanti, in termini culturali ed efficientistici, funzionale alla ristrutturazione e del tutto estranea alla dinamica che collega la scuola alle contraddizioni di classe e ai possibili spostamenti dei rapporti di forza. Sono tutti terreni di scontro politico: abbiamo noi la volontà politica di affrontarli come momenti di crescita dell'opposizione?

Maria Teresa Rossi

Si prepara la lotta per combattere il drammatico attacco all'occupazione

Sono proprio le aziende «pubbliche» a condurre l'offensiva padronale; il caso della Unidal non è isolato - Assemblee nelle fabbriche a Milano, una delle situazioni che si rivelano più colpite

Milano, 1

Per la controparte liquidazione non vuol dire chiusura definitiva dei battenti. Vuol dire continuare a produrre, ma privatizzando i rami ancora sani dell'Unidal, lasciando allo stato solo il marcio.

Una volta si tagliavano i rami secchi, ora è il contrario: si cedono le produzioni che tirano.» È il parere di un compagno del consiglio di fabbrica della Motta di Segrate. Negli stabilimenti Unidal oggi si sono svolte, per ogni turno, due ore di sciopero con assemblee. E così in tutte le aziende colpite da un attacco all'occupazione, o ancora in lotta per i contratti integrativi.

L'Unidal è senz'altro un caso emblematico, per Milano e per tutte le partecipazioni statali. A Milano, con i suoi 8.500 licenziamenti minacciati, costituisce la punta emergente di un iceberg che ha una base ben più profonda: 55.000 posti di lavoro persi negli ultimi due anni, altri 30.000 in pericolo. Un'offensiva che ha colpito, drammaticamente, sopratutto la manodopera femminile. Creas, Bloch, Wassermann, la stessa Unidal. Sono donne che hanno difeso e dovranno difendere con i denti il loro diritto al lavoro. Nelle partecipazioni statali, l'azienda nata dalla fusione Motta-Alemagna, rappresenta uno degli esempi più macroscopici di errori di gestione (clientelismi, balletti di dirigenti, e via di seguito), condotti fino alle estreme conseguenze: crisi finanziaria gravissima, malgrado le prospettive di mercato non insoddisfacenti. Sì perchè, e la cosa può stupire, le ordinazioni degli ultimi giorni all'Unidal sono massicce (si è registrato un aumento del 30%).

Nonostante ciò la direzione ha chiesto la cassa integrazione per 500 dipendenti di via Silva. *«Noi in fabbrica siamo poco informati*-continua il compagno del Cdf-*Non sappiamo se sul tavolo del ministro Bisaglia siano arrivati dei piani messi a punto da Iri e Sme. La cosa da evitare è l'avvio di ulteriori scorpori, e, naturalmente, ogni ridimensionamento del personale . Sì, perchè è facile prevedere che la proposta sia: evitiamo la chiusura, ma almeno lasciateci procedere a qualche migliaia di licenziamenti. Il piano Ravalico [il dirigente Iri che nell'ottobre '76 chiedeva 2.000 licenziamenti] pende ancora come una spada di Damocle, anche se qualche mese fa eravamo riusciti a respingerlo.»*

In tutte le fabbriche Unidal le assemblee di oggi hanno registrato una massiccia partecipazione operaia. Qulche difficoltà invece all'Alfa Romeo.

La gente ad Arese era molta, ma non come nei momenti di maggiore tensione. C'è da rilevare comunque una ripresa di interesse e di partecipazione, dopo un periodo (quello che ha preceduto l'estate) di relativa crisi. L'assemblea ha approvato un ordine del giorno in cui, oltre a denunciare l'attacco all'occupazione manovrato dal governo e a respingere qualsiasi tentativo di addossare sui lavoratori le responsabilità della crisi che travaglia l'azienda, si avanza una proposta operativa. È quella di un'assemblea dei delegati delle aziende pubbliche di Milano, da convocare prima dell'incontro del 12 settembre sindacati-governo. All'Alfa la vertenza di gruppo è ancora in alto mare. Nonostante le molte ore di sciopero già attuate e i tanti mesi passati dalla stesura definitiva della piattaforma, non si è riusciti acnora a scalfire l'intransigenza della controparte. Ed è un dato diffuso in questi ultimi mesi: il padrone pubblico è diventato più ostico ed ottuso di quello privato. Mobilitazioni anche alla Magneti e alla Ercole Marelli. Sulla Magneti Marelli pende minacciosa la prospettiva della cassa integrazione, che dovrebbe scattare da metà settembre per 3.000 dipendenti. Sospensioni sono state annunciate pure alla Ercole, dove si lotta per il contratto. Pizzinato, della segreteria Flm, intervenuto alla assemblea ha usato toni molto duri: *«La lotta contro i padroni e Confindustria è paperta. D'ora in poi non ci si aspetti da noi nessun cedimento»*

Gli scioperi di oggi sono stati un po' una «prova generale» prima della grande scadenza del 9 settembre, giorno in cui si fermeranno per quattro ore industria e commercio. Una scadenza alla quale faticosamente si è arrivati e che assume un importantissimo significato. I contrasti nella segreteria Cgil-Cisl-Uil hanno visto alla fine prevalere la proposta meno «prudente», e la data dello sciopero è stata fissata prima (e non dopo, come la Cgil proponeva) dell'incontro col governo. A questo primo risultato deve seguirne un altro: la caratterizzazione della giornata, come momento di scontro con la politica di Andreotti e compagni. Manca una settimana: sette giorni che andranno messi a frutto per una preparazione la più capillare possibile, fabbrica per fabbrica, dell'iniziativa. Le possibilità di una ripresa ci sono: basta che lo scontro venga inquadrato nei suoi giusti termini.

Zamberletti si dimette ma una rondine non fa primavera e la Dc resta

Con una lettera ad Andreotti l'ex-plenipotenziario del governo in Friuli rassegna le sue dimissioni - Le reazioni dei partiti - Intanto la vicenda delle tangenti sulle casette fa prevedere gravi sviluppi

Roma, 1

Giuseppe Zamberletti si è dimesso. Il sottosegretario di stato per l'Interno e già commissario straordinario del governo nel Friuli terremotato ha inviato questa mattina una lettera in cui spiega al presidente del Consiglio i motivi che l'hanno indotto a rassegnare l'incarico. Già aveva avvisato della sua decisione il ministro Cossiga. Lo scandalo delle tangenti guadagnate sulle case prefabbricate ha così uno sviluppo politico che già molti avevano dato come probabile. Zamberletti con questo suo gesto, è scritto nella sua lettera di dimissioni, intende separare nettamente le sue da altre responsabilità coinvolte nello scandalo.

«La posizione si sottosegretario all'interno che ho occupato nel governo-scrive Zamberletti-*non è nè direttamente nè indirettamente collegata all'operato del commissario per il Friuli»*, poi conclude *«Ho cercato caro presidente, di fare fino in fondo e con tutte le mie forze il mio dovere, per dare un'immagine dello stato di cui tutti gli italiani fossero orgogliosi».*

Peccato che, volente o nolente. Zamberletti in questa storia delle case ci sia dentro, anche se per la verità non è dato provare che il plenipotenziario per il Friuli abbia lucrato o intascato tangenti. Quello che appare strano è che a tirare dentro Zamberletti dentro lo scandalo sia oggi proprio il sindaco di Maiano.

Girolamo Bandera infatti, interrogato nei giorni scorsi dal giudice istruttore Renato Acquarone che da Savona sta eseguendo le indagini, avrebbe dichiarato (come riportano alcuni quotidiani): *«Zamberletti è venuto a Maiano e gli ho detto che ero rimasto senza casa con moglie e figlia di 9 anni da sistemare. L'ho pregato di aiutarmi e lui mi ha fatto avere in pochi giorni una villetta attraverso il comitato pro-Friuli di Varese».*

Sulle dimissioni di Zamberletti hanno immediatamente espresso il loro pensiero un pò tutti rappresentanti dei partiti.

Piccoli, deputato di un partito che in fatto di scandali è sempre stato in prima fila a farla da protagonista ha detto che *«il tentativo di fare immaginare agli italiani, sulla base di un triste e deplorevole episodio, che tutto sudicio, che la ricostruzione è fallita nella generale immoralità, trova nella decisione di Zamberletti una giusta reazione».* Apprezzamenti, ha espresso anche il Pci tramite Natta. Achilli, vicepresidente del gruppo socialista alla Camera ha voluto approfondire meglio il giudizio: *«c'è ancora qualche sussulto di dignità personale, che non salva però la corrotta struttura del potere che si è andata ramificando a tutti i livelli. Per estirpare questo cancro diffuso sarebbe necessario che fosse l'intera Dc a dimettersi».*

Sul fronte delle indagini si prevedono, stando alle dichiarazioni del giudice istruttore, grossi sviluppi. Non ci sarebbe solo la vicenda della vendita delle casette prefabbricate nell'inchiesta ma un più vasto traffico speculatico sciacallesco. La vendita delle cose più essenziali, delle stesse masserizie e di altre forniture sarebbe stata fonte di lucro e di guadagno andando ben al di là quindi di un «triste deplorevole episodio» come dice Piccoli.

Domani pubblicheremo un'articolo di Franco Bentivogli (segretario generale della Flm)

Montedison verso lo scorporo

L'operazione di scorporo della Montedison comincia a camminare. Come ha riportato il settimanale *Il Mondo*, infatti, il gruppo chimico sarebbe intenzionato a cedere diverse partecipazioni azionarie alla propria consociata Fingest. Per la precisione si tratterebbe delle partecipazioni nella compagnia di assicurazioni Italia, della Carlo Erba, della Farmitalia, della Fisac e della Star(le uniche due imprese controllate da Montefibre che non abbiano registrato deficit nel 1976) e della Merac. Nell'insieme un pacchetto che Montedison ha attualmente in carico per 129 miliardi e che la Fingest pagherà alla capogruppo oltre 150 miliardi. Formalmente si tratterebbe solo di una redistribuzione all'interno del gruppo, ma è noto quale sia il disegno che la Montedison sta perseguendo: smembramento del gruppo in una parte «sana» da mantenere in mano privata, ed in una parte «malata» da scaricare sul capitale pubblico. Ma questa operazione presuppone prima di tutto che le partecipazioni del gruppo più redditizie vengano raggruppate e che la International Montedison Holding di Zurigo, che controlla tutte le partecipazioni estere della capogruppo, riesca a sganciarsi da Foro Buonaparte. Altrimenti non si spiegherebbe l'assurdo secondo cui Cefis è ancora (ed intende restare) presidente della Holding svizzera, mentre da tempo ha abbandonato la presidenza della capogruppo. Resta solo una grossa incognita relativa al destino di quella parte delle strutture produttive chimiche della Montedison che mantengono una loro economicità. Con ogni probabilità l'intenzione è allora quella di creare una sorta di multinazionale finanziaria, in mano privata, che partecipi ad alcune attività produttive chimiche di Montedison, previo lo smembramento del gruppo e la creazione di divisioni autonome anche sul piano proprietario. È ciò che già è in programma per il «tallone di achille» del gruppo, la Montefibre e che in futuro tenderà a realizzarsi in tutto il gruppo.

S.B.

Che fa Pannella? Nulla, querela destra e sinistra

I dirigenti radicali, che la stampa nazionale ha vergognosamente dimenticato nell'ufficio di Montecitorio in cui si erano barricati - probabilmente per il caldo - alla vigilia di Ferragosto, sono stati finalmente ritrovati. Sembra che un usciere parlamentare, passando per caso nei paraggi, li abbia sentiti gridare da dietro la porta che in Italia si sta preparando un colpo di stato contro la Costituzione. Incerto sull'opportunità di aprire la porta - non si sa mai cosa può succedere in questi casi - l'usciere si è affrettato a riferire la cosa Scalfari e all'Ansa chè loro avrebbero saputo come regolarsi.

Riguadagnata così la seconda pagina dei giornali a grande tiratura, Pannella e soci hanno pensato a un «affondo» [si dice così nella scherma, mi pare] da prima pagina. Intanto le dimissioni di Marco da presidente del gruppo parlamentare, poi una querela generalizzata a tutta la stampa [dal Manifesto al Giorno, da Paese Sera al Secolo] per la versione data dell'intervento radicale alla Camera sul caso Kappler. [Soltanto in seguito un militante di base ha fatto presente l'incongruenza di dimettersi da una carica che manco è rappresentata nell'Ufficio di Presidenza della Camera, ufficio nel quale peraltro si vorrebbe entrare, e l'incongruenza di una querela generalizzata per un reato di opinione quando il partito si è sempre presentato come paladino della legittimità di tutte le opinioni, comprese quelle di Avanguardia Nazionale e di Ventura].

Fatto è che qualcuno si è finalmente ricordato di questo partito di combattimento, noi compresi, che non per caso lo commemoriamo oggi in prima. Adesso non resta che autorizzare gli uscieri di Montecitorio a tirare fuori Marco e Soci da quell'ufficio. Noi mandiamo intanto un compagno a prendere cappuccini e brioches in modo che il loro ritorno alla vita di tutti i giorni sia un po' meno traumatico. Anzi, crepi l'avarizia, gli regaliamo anche l'ultimo numero di Successo. Certo, sappiamo che poi rischiamo una denuncia a mo' di ringraziamento, ma pazienza... A proposito, ci saremo anche noi tra i denunciati dal Pr? Siccome non vogliamo rischiare di mancare all'elettrizzante occasione di sedere sul banco degli accusati insieme ai direttori del Giorno, *del* Secolo, *ecc. mettiamo subito le mani avanti e informiamo i lettori che l'intervento di Pannella sul caso Kappler e in difesa di Lattanzio faceva proprio schifo. O no?*

P. Krause e convegno di Bologna: cosa ne dicono Lombardo Radice e Trombadori

I duri e i morbidi della falsa coscienza riformista

Sul *Corriere della Sera* Lucio Lombardo Radice spiega che il parere di Antonello Trombadori sul «caso Krause» non è quello del Pci ma solo l'opinione di *un* comunista; la dialettica delle opinioni è segno di vivacità culturale e di costume democratico.

Su *La Repubblica* frattanto Trombadori conferma la «dialettica delle opinioni» ribadendo che un conto è il dissenso e un altro è il «tritolo», che Petra Krause sarà comunista ma sicuramente di un «comunismo ben strano».

«Una cosa vorrei che tutti comprendessero sempre di più: che noi comunisti non siamo minimamente disponibili a coprire, neppure con una sfumatura, gli atti eversivi contro la legalità democratica» dichiara Trombadori, mentre Lombardo Radice osserva ragionevolmente che «dal punto di vista dello «stato di diritto» è assolutamente irrilevante che Petra Krause sia colpevole o no, e ancor di più che si proclami, o no, innocente dei reati che le sono stati imputati». Mentre Trombadori, trascinato dal «senso dello stato. arriva a scavalcare bellamente le forme giuridiche in nome della legittimità di difendersi dalla «cospirazione e dalla violenza» (approvando cioè implicitamente il concetto di «associazione sovversiva» introdotto dalla legislazione fascista), Lombardo Radice ricorda le regole dello Stato di diritto e quindi di un diritto «eguale per tutti» (ovvero del diritto che formalizza e giustifica la diseguaglianza di classe). Si apre una contraddizione che non è riducibile e un puro e semplice confronto d'opinioni, come pure vorrebbe Lombardo Radice, ma è destinata ad allargarsi.

Dietro il contrasto interpretativo su come intendere e applicare la legge, se infischiarsene o se rispettarla, c'è il contrasto politico sul prezzo da pagare alla Dc e allo Stato capitalistico. c'è il contrasto politico su come comportarsi nei confronti dell'opposizione a partire dai «comunisti diversi» cioè da chi si richiama non ad una classe operaia che si fa stato ma ad una classe operaia che rimane in lotta contro lo Stato, contro i processi di ristrutturazione capitalistica e la forma 'autoritaria' che l'intensificazione del comando capitalistico sulla società esprime. Certo, la nostra simpatia fra i due contendenti non può che essere rivolta nei confronti di Lombardo Radice, che già ai tempi della violazione dello «stato di diritto» effettuata con l'uccisione di Lo Muscio, ebbe la coerenza di criticare uno Stato di diritto che se ne frega del diritto. E in ogni caso è evidente che la sinistra rivoluzionaria, nata appunto dalla critica di classe alle forme dell'oppressione capitalistica, (e quindi dalla critica di classe allo stesso «stato di diritto»), è impegnata in prima persona in tutte le sue lotte non tanto nella difesa dello stato di diritto quanto a imporre a borghesi e reazionari di applicarlo loro malgrado. Che la lotta di classe sia la forza materiale che impone realmente in questa società le «regole democratiche» è un'affermazione dello stesso Togliatti ed è un punto fermo del movimento comunista. Ma ciò non significa che le stesse regole democratiche che, pur conquistate con la lotta, tornano a funzionare come diritto diseguale, come legalità che torna a sovrapporsi e a contrastare la lotta operaia e popolare per il comunismo. Per questo, a differenza del Pci e del suo senso dello Stato, i comunisti «ben strani» che non piacciono a Trombadori sono gli unici a muoversi coerentemente per l'applicazione della legalità e per la costruzione di una nuova società che rompa con i vincoli classisti di questa legalità. È inutile che Trombadori, richiamandosi alle leggi fasciste contro i «sovversivi», ricordi che il problema principale è distinguere i comportamenti permessi dagli «atti eversivi contro la legalità democratica». Chi stabilisce la natura «eversiva», chi stabilisce se uno sciopero, un picchetto, un corteo interno, un'occupazione, una manifestazione, una forma di autodifesa militante è un «atto eversivo»? Naturalmente Trombadori dirà che lui intende parlare del terrorismo, che lo sciopero non c'entra. Ma i comunisti «diversi» sanno che non è così, che la distinzione fra reato e legge nella lotta di classe è una distinzione che dipende dall'insieme delle condizioni e delle caratteristiche in cui si svolge lo scontro di classe stesso. Per questo il problema che il Pci non riesce a definire nei suoi aspetti reali, sia che parli della compagna Krause o dei «fatti di Bologna», è che la lotta di classe è reato. La preoccupazione che emerge dal contrasto fra Lombardo Radice e Trombadori è il sintomo di come collocarsi rispetto al fatto che un crescente movimento d'opposizione in lotta contro il nuovo autoritarismo e la nuova repressione chiama in causa la subalternità statale del Pci, mette in discussione il fatto che è il «compromesso storico» a favorire i processi di ristrutturazione del potere democristiano e la stessa forma autoritaria dei rapporti sociali. Che fare allora? Trombadori propone in sostanza la repressione preventiva in nome della discriminazione fra sovversivi e legalitari, Lombardo Radice propone invece l'isolamento preventivo, l'esempio morale da dare contro quello che chiama lo «squadrismo libertario». Gridare al lupo e impedire che a Bologna si metta in discussione la natura di classe della «società più libera del mondo» (che sarebbe l'Italia del migliore dei mondi possibile) o far finta di niente e isolare «moralmente» il convegno di Bologna (magari con una bella «congiura del silenzio», con qualche velina per la stampa e un po' di paternalismo e di ironia)? È un dilemma. Ma è un dilemma, lo si ammetta o no, ben poco democratico, è ancora una volta il classico contrasto fra «duri» e «morbidi» della falsa coscienza borghese.

Attilio Mangano

DALL'INTERNO

La storia romanzata della fuga di Kappler, versione Annelise

L'aspetto commerciale dell'operazione Kappler non aggiunge nulla alla convinzione che si tratti di una sequela di menzogne, per coprire la verità: cioè che Annelise non ha fatto da sola

Roma, 1

Ieri è stata pubblicata su un settimanale tedesco la prima parte della versione della fuga di Kappler, raccontata dalla «coraggiosa Annelise». Sul settimanale *Oggi* di stamane è apparsa «in esclusiva» la traduzione, preceduta da due righe fitte di dichiarazioni di diritti d'autore e di «esclusive».

Il racconto contiene alcune affermazioni interessanti come quella che la Kappler avrebbe usato alla frontiera i passaporti originali, con i veri nomi del criminale e della moglie, o come l'ammissione che la Croce Rossa tedesca ha finanziato i voli in aereo della Kappler «per assistere un malato» (la Croce Rossa ha confermato candidamente, dopo due settimane di silenzio).

Il racconto, ben romanzato, comincia con il primo piano di fuga a mezzo di una tonaca da frate con la quale Kappler avrebbe dovuto allontanarsi dal Celio senza farsi notare: l'apprensione e lo scoramento della Kappler dopo il fallimento sono documenti dell'«umanità» della situazione, ma soprattutto fanno parte del racconto per quel che riguarda l'assicurazione della mancanza totale di premeditazione, e quindi di aiuti, nella vera fuga. Questa sarebbe nata nella più completa improvvisazione: Annelise presta la sua (ma è del figlio) Opel blu ad «amici», che gliela lasciano all'Eur e ripartono in treno. Per controllare se è in ordine lei apre il cofano e vi trova la sua attrezzatura da montagna che, guarda caso, comprende anche un corsetto di salvataggio, usato per far scendere lungo gli strapiombi i feriti, in montagna. Casualmente dispone anche di una carrucola. Concepisce immediatamente il piano di fuga, ardito, pericoloso. Ma non importa: lei stessa dice «Io adoro la tensione nervosa, il pericolo e la suggestione di misurare la propria forza ai limiti delle possibilità». Decide di calare il moribondo Kappler dalla finestra. Torna al Celio, lascia aperto il portabagagli della macchina, sale, imbraga Kappler nel corsetto, apre la finestra del bagno e rimane impietrita perchè un'ombra (di un carabiniere) è vicina alla macchina e sta chiudendo il baule. Per la paura della sconfitta scoppia a piangere. Fine della prima puntata.

Ma, ovviamente, non ci crediamo. Che la Kappler potesse portarsi nella camera del boia quello che voleva, compresa un'attrezzatura da alpinista, era già assodato. Che Kappler possa essere fuggito dalla finestra, come un qualsiasi evaso, era venuto già in mente anche agli «inquirenti». Che la Kappler non possa aver fatto tutto da sola lo dicono tutti. Solo gli inquirenti vogliono che sia fatta piena luce sulla meccanica dei fatti. Hanno già disposto una simulazione dei fatti con un uomo del peso di Kappler ed una donna come Annelise. Pensano anche di chiedere ad Annelise di testimoniare. Ma siamo sicuri che Lattanzio prima di «pronunciarsi» nuovamente aspetterà nella sua stanzetta la seconda puntata: «La fuga dal Celio».

Libri usati: mercatino a Milano

Inizia oggi a Milano la costruzione del mercatino dei libri usati, momento di lotta per il diritto allo studio e contro il caro-libri, ma anche importante riferimento politico per migliaia di studenti, che potranno trovare in piazza Vetra non solo libri di testo al 50% del valore di copertina, ma momenti di dibattito sul diritto allo studio, sul movimento e più in generale sui problemi che, come giovani e come studenti, si trovano ad affrontare in questo periodo.

L'iniziativa durerà per i due mesi di settembre e ottobre e sarà gestita dai compagni di democrazia Proletaria; coinvolgerà comunque anche tutta una serie di organismi di base, come il centro sociale Leoncavallo, che dalla ricerca nel quartiere dei libri di testo potrà iniziare un confronto e un radicamento tra la gente.

L'iniziativa ha già stabilito il suo legame con la fabbrica e il sindacato: gli organizzatori pensano di distribuire buoni d'acquisto nelle fabbriche,per permettere ai figli di proletari di spendere per i libri lo stesso prezzo che gli organizzatori pagano per acquistarli nelle scuole, e cioè il 40% del valore di copertina; gli altri pagheranno il 50%. Il 10% di guadagno serve a coprire le spese. La collaborazione di tutti i compagni è indispensabile alla riuscita dell'iniziativa: chi ha libri può telefonare al 8399169, o andare in piazza Vetra.

Sull'iniziativa, che va seguita e sviluppata anche in altre città, torneremo con articoli e interviste ai compagni; le vendite apriranno la prossima settimana.

Sciacalli in Friuli: due pesi e due misure

È l'8 maggio di un anno fa: nel pieno della tragedia che ha sconvolto il popolo friulano. Tre giovani sottoproletari vengono tradotti nel carcere di Udine, sorpresi a rubare fra le macerie: un motorino, alcuni capi di abbigliamento, qualche ninnolo. La stampa locale grida agli sciacalli, li addita alla pubblica esecrazione, si erge a giudice, chiede condanne esemplari, che servano da monito a quanti fossero ancora tentati di profittare della comune disgrazia. La Magistratura recepisce l'appello, risponde con un processo per direttissima, piombano pesanti, sproporzionate condanne. Giustizia è fatta: l'opinione pubblica è paga, ha avuto la prova di essere in buone mani.

Ogni giudizio etico è fuori luogo. I condannati languono in qualche carcere della penisola o, forse, in libertà provvisoria, attendono che la ghigliottina della sentenza definitiva recida il precario legame con la libertà. Ormai nessuno si ricorda di loro, tutti sono impegnati nell'ardua opera di ricostruzione del Friuli martoriato, anche Balbo e Bandera e...

Ad un anno e più di distanza, qualcuno scivola su una buccia di banana e si scopre che il Friuli ha i suoi «sciacalli di stato»: funzionari disonesti, mimetizzati dietro lo scudo crociato della Dc, che hanno speculato sulla pelle dei terremotati. La stampa locale non grida allo scandalo: si muove viscida e ambigua dietro generiche richieste di chiarimento; cerca di contenere lo scandalo, di ridurlo al caso singolo, anomalo; si sforza di allontanare i sospetti di una corruzione diffusa, si mette decisamente dalla parte della «globalità dei generosi, di quanti si sono sacrificati e prodigati, a posti di comando o di esecuzione, importanti o umili che siano». È meno compromettente difendere gli inesti che scagliarsi contro i presunti colpevoli, dal momento che sono personaggi influenti.

E questo deve capirlo anche l'opinione pubblica, la quale viene messa in guardia del pericolo che «per ingiusta assimilazione, si possa dubitare di altri».

Il solo gesto coerente proviene dalla magistratura che, per iniziativa del sostituto procuratore di Udine, dott. Tosel, ha promosso un'istruttoria preliminare, intesa a far luce sull'ingarbugliato sistema degli appalti dei prefabbricati. Rimane da vedere se esiste la volontà di arrivare fino in fondo, di colpire con la stessa tempestività e severità con le quali si sono colpiti miserabili ladruncoli.

Il *Messaggero Veneto* ha già scoperto spudoratamente i suoi due metri e due misura da usarsi rispettivamente con gli «sciacalli comuni» e gli «sciacalli di stato». Alla magistratura tentare di dimostrare, almeno, che esiste una legge uguale per tutti.

Renato Vivian

Lo champagne a go go del gen. Della Chiesa

Lo scandalo scoppiato nel carcere di Bologna, per l'approntamento abituale di festini riporta il discorso sulla mafia del carcere

Mentre il generale Della Chiesa sta portando a compimento l'operazione carceri sicure, creando le superfortezze con i prigionieri in perpetuo isolamento in cui nessuno riesce ad uscire o entrare, a Bologna è esploso uno scandalo di «donne e champagne» nel carcere.

Nei giorni scorsi sono stati arrestati cinque agenti di custodia e ne sono stati denunciati altri nove per corruzione violata consegna e abbandono del posto.

L'accusa è di aver favorito nottetempo l'entrata nel carcere di prostitute e omosessuali, lasciando che i detenuti organizzassero in alcuni locali del pianterreno delle vere e proprie orgette. Per la precisione l'organizzatore dei festini sembra essere un detenuto, un giovane bolognese di 24 anni, in carcere per omicidio, ma al momento irreperibile perchè aveva ottenuto cinque giorni di permesso e non si era più presentato. I carabinieri, dicono le agenzie, fin dallo scorso novembre avevano avuto sentore della cosa, ma non erano mai riusciti ad avere prove. Alcune irruzioni effettuate di sorpresa avevano avuto esito negativo, anche se era stato percepito il rumore di qualcuno che fuggiva in fretta.

L'inchiesta si è invece sviluppata velocemente quando si è partiti da una ricerca nel mondo della prostituzione che ha portato ai risultati descritti.

Fin qui la cronaca. Un caso che nell'opinione pubblica viene vissuto come eccezionale, come fuori dalle norme, ma che in realtà è per certi versi comune all'interno delle carceri. In tutti i maggiori penitenziari italiani esistono infatti strutture interne mafiose che di fatto funzionano in modo parallelo alla struttura ufficiale e i cui capi e aderenti godono di privilegi del tutto particolari rispetto ai regolamenti.

Si citano casi di chi ha la moquette sul pavimento della cella, a significare lo status di privilegio.

Ordine pubblico: nuove misure e loro effetti

In un clima di imminente smobilitazione dopo le faticose trattative per l'accordo e nell'approssimarsi del ferragosto, il Parlamento, nella seduta dell'8 agosto, ha varato la legge n. 535 che, in cinque articoli, fissa nuove disposizioni in tema di ordine pubblico:

1) è vietata la concessione della libertà provvisoria anche per chi detiene armi comuni o ordigni incendiari [molotov] e per chi si procura le armi attraverso furti o rapine in armerie art. 1]; per tali furti, inoltre, le pene sono aumentate e vanno dai cinque ai dodici anni di reclusione oltre la multa da L. 200.000 a L. 600.000 [art. 4];

2) è vietato andare in giro o in pubbliche manifestazioni con caschi protettivi o 'travisati', pena la possibilità dell'arresto immediato e una condanna, se non si danno convincenti e giustificati motivi, da tre mesi a sei e l'ammenda da L.150.000 a 400.000; sono espressamente escluse le manifestazioni sportive; il che poteva sembrare superfluo se non fosse successo in Sudafrica di un corridore arrestato durante la gara per eccesso di velocità e la necessità quindi di tutelare espressamente i nostri automobilisti e motociclisti da agenti troppo solerti [art. 2];

3) obbligo del sequestro dell'immobile, anche se il proprietario non è il responsabile materiale della detenzione ed anche se è un'ente, associazione o gruppi, secondo la casistica vaga quanto tendenziosa del legislatore; di rilievo, in caso di condanna, la confisca dell'immobile [provvedimento vietato, in ossequio alla proprietà privata, ad es., nel caso di immobili costruiti in violazione di legge anche se il proprietario è condannato] [art. 3];

4) gravosa procedura per i proprietari di natanti per essere autorizzati a tenere la prescritta lanciarazzi, pena altrimenti rientrare nel novero dei detentori abusivi di arma comune di cui si occupa l'art. 1 [art. 5].

Rispetto a questa nuova normativa, un primo dubbio è se non sarebbe stato più opportuno, proprio in relazione alla gravità del problema dell'ordine pubblico, dare spazio ad una discussione più specifica e dettagliata di quella avutasi nell'ambito più generale dell'accordo. Evidentemente, non è sembrato opportuno e ciò appare strano, così come strana appare questa normativa per la sua natura frammentaria e parziale.

In sede di accordo programmatico, infatti, fu affermata l'opportunità [e, secondo alcuni, la necessità] di un esame globale e non più di provvedimenti isolati e parziali in tema di ordine pubblico. Con questa normativa, invece, si affrontano alcuni temi [armi comuni, caschi e travisamenti, covi terroristici] e se ne tralasciano altri, dal fermo di polizia alla depenalizzazione e alla amnistia, che pure erano stati oggetti di dibattito nell'ambito dell'accordo.

Poichè, con tutta la buona volontà, non si riesce a cogliere nessuna particolare urgenza delle misure ora approvate rispetto alle altre, sorge il grave sospetto che unica discriminante sia stata la maggior intesa raggiunta per alcune rispetto alle altre. A deprecabile conseguenza di ciò, si è così mandato a pallino ogni buon proponimento di provvedimenti complessivi e coerenti; si è posto a solo credibile motivo di questa frettolosa normativa l'esigenza di rendere da subito in qualche modo operativo il faticato accordo; si sono creati i presupposti per cui questo legiferare a rate e a spezzoni divenga mezzo per evitare ogni dibattito e per minimizzare in mille frammenti uno scontro politico altrimenti insopportabile.

Non meno perplessi lascia poi, venendo all'esame del merito dei cinque articoli, l'individuazione dei soggetti che con questa normativa si vogliono colpire. Il costante riferimento infatti ad armi comuni, molotov, lanciarazzi, 'associazioni e gruppi', caschi e travisamenti, pubbliche manifestazioni lasciano in proposito pochi dubbi: non è nè il criminale comune e nè il terrorista delle potenti centrali eversive più o meno internazionali [costoro hanno un traffico di armi che certo non passa per il furto alla singola armeria, non trascrivono a nome loro o della loro organizzazione gli immobili che usano, tanto meno si dilettano a circolare con caschi o travisati in pubbliche manifestazioni]; è per contro l'emarginato, il disoccupato, lo studente che sfoga, attraverso anche manifestazioni di violenza individuale ed impotente, la sua rabbia.

L'inutilità allora di questa normativa, come quelle che l'hanno preceduta e che la seguiranno, discende in primo luogo dalla sua incapacità a porsi in relazione con ciò che vorrebbe colpire [l'attacco armato alle istituzioni, ecc.]; in secondo luogo, e più in generale, dalla stessa natura e forza dei soggetti e delle organizzazioni terroristiche realmente a livello internazionale, la fuga di Kappler e la lunga storia ancora troppo misteriosa della strategia della tensione almeno questo dovrebbero averlo chiesto.

Ma l'inutilità di tutte queste normative, così come di quella prossima del fermo di polizia, si ricava anche senza andare tanto lontano, limitandosi a considerare la realtà delle cose.

Per affermare una loro utilità, infatti, e poter credibilmente porre questa a contralture ad ogni eventuale limitazione di libertà e diritti individuali, secondo la logica evidenziata nel recente dibattito sugli organi di stampa del Pci sul diritto di molti come limite leggittimo della libertà di pochi, si dovrebbe risalire o ad un impiego diretto di tali norme, contro i fenomeni da colpire [il che non è, e neanche è credibile, sia opportuno diventi ove si pensi ai ben magri risultati di normative sorte in tale ottica, come quella Scelba contro il fascismo o quella contro la mafia: mai usate o usate in modo distorto]; oppure, per ribadire la utilità dell'intervento del legislatore a disciplinare e controllare gli altri apparati istituzionali, si dovrebbe presupporre larghi strati di magistrati e poliziotti o conniventi col terrorismo o vittime di una cronica e dolosa dabbenaggine.

In tale ipotesi, infatti, ben servirebbe vietare la concessione delle libertà provvisorie, disporre i sequestri degli immobili, vietare il travisamento in corso di manifestazioni; ed effettivamente, rispetto a tali prevalenti esigenze, potrebbe sembrare inopportuno stare a preoccuparsi troppo dei diritti del singolo o -peggio ancora!- preoccuparsi solo di eventuali abusi.

Ma la realtà è ben diversa e nessuno si sogna di porre in libertà il delinquente o il terrorista trovato con armi o resosi responsabile di gravi delitti, o di lasciare in giro qualcuno che si sospetta possa compiere stragi o reati affini, o di lasciare passare festosi cortei di portanti caschi travisati senza una folta presenza poliziesca ed un altrettanto poliziesco lavoro di identificazione, o infine di mancare di sequestrare oggetti e beni utili ai fini dell'indagine; se qualche errore c'è stato, le meno colpevoli certo sono state le norme vigenti.

E allora, proprio rispetto alla loro inutilità, richiamare l'attenzione sulla gravità del divieto assoluto della libertà provvisoria, che era unico mezzo ad es. ad evitare i rigori della legge al detentore inconsapevole della lanciarazzi, o sulla dubbia costituzionalità di norme che, come quella dei covi terroristici, finiscono con l'allargare la responsabilità penale dal singolo ad 'enti, associazioni o gruppi' che dell'attività di quello nulla sapevano, non è nè inutile, nè provocatorio; è un evidenziare la pericolosità effettiva dei processi istituzionali in atto, richiamandosi tra l'altro alla lunga sequela di norme 'neutre' e destinate a colpire il comune delinquente usate poi per colpire e criminalizzare movimenti popolari e le lotte di questi [la violenza privata, il danneggiamento, le occupazioni, l'interruzione di pubblici servizi.

Fabio Viparelli Magistrato

Ordine Pubblico i nuovi provvedimenti

Depenalizzazione: il provvedimento è ormai quasi pronto. In esso saranno compresi tutta una serie di reati per i quali è prevista una pena detentiva di scarsa entità (si fa l'ipotesi di un anno). La carcerazione sarà sostituita da pene alternative, quali gli arresti domiciliari e l'affidamento al servizio sociale. Nel contesto della depenalizzazione si dovrà parlare anche di amnistia: alla giustizia su questo problema si sta lavorando già da luglio. È già pronto il provvedimento relativo al fermo di sicurezza. Dopo la proposta Mazzola, che suscitò ampie critiche e molte reazioni negative, si raggiunse un accordo sulla base di una proposta formulata dal ministro Bonifacio, la quale comprende alcune modifiche alla legge Reale. Viene estesa alla polizia la facoltà di fermare ed interrogare coloro che sulla base di prove e non di sospetti siano ritenuti partecipi di un progetto criminoso. Le prove dovranno essere costituite dal compimento di atti preparatori al delitto.

Per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche dovrà essere sciolto il nodo della competenza alle autorizzazioni. Il governo sembra orientato a sostenere l'opportunità che ad autorizzare le intercettazioni preventive sia il ministro degli interni. I partiti della sinistra hanno invece espresso il parere che tale competenza debba essere riservata al magistrato. Altri provvedimenti in tema di giustizia penale riguardano l'accelerazione dei processi per quei reati che destano particolare allarme sociale, per esempio l'estensione delle norme di urgenza ai reati per i quali non si è potuto procedere per direttissima e per i quali tale rito è previsto (rapine, sequestri, armi, ecc.); l'ampliamento degli elenchi e la revisione delle procedure di sorteggio dei giudici popolari. Sarà anche affrontato il tema del coordinamento (e degli strumenti atti ad assicurarlo) tra i vari uffici in relazione all'attività giudiziaria per la grande criminalità. In questo contesto potrebbe essere definito legislativamente il progetto della «banca dei dati» istituita di concerto tra giustizia ed interni.

A Milano fango nelle cantine per la pioggia

Sacchetti di sabbia davanti agli ingressi. Fango ai margini delle strade. Fango nelle cantine da cui ormai l'acqua se ne è andata.

Ancora un metro d'acqua in qualche scantinato più in basso degli altri. E quello che rimane del Seveso che è straripato a Milano.

Par de ves in guera (Sembra di essere in guerra) ci ha detto un commerciante che con un badile in mano stava lavorando davanti al suo negozio.

«Ormai contiamo il tempo dalle alluvioni. 31 luglio, 21 agosto e adesso questa qui. Tutti i tombini sono saltati per aria. Nel mio stabile ci siamo salvati perchè ha costruito io un argine di terra distruggendo un pezzo di giardinetto. Ho chiesto al Comune di darci almeno degli assi e dei sacchetti di sabbia. Non posso mica, tutte le volte che piove, disfare le aiuole per far dighe.»

È la portinaia di una casa della zona. Case popolari. Una zona di lavoratori questa. Ogni volta che c'è un temporale un po' superiore alla norma il quartiere è sommerso. È una storia vecchia: il Seveso deviato e coperto, fognature malfatte e insufficienti.

«Ci avevano garantito che entro il 1° semestre del '77 tutti i lavori di sistemazione sarebbero stati completati e non avremmo più dovuto subire questa situazione. Non hanno fatto niente. E noi siamo qui ogni volta a chiedere i danni al Comune. Ma per l'alluvione di 16 anni fa abbiamo dovuto aspettare 10 anni per vedere qualche lira.»

Ma la gente è stanca. Si pone molte domande. Perchè non sistemare una volta per tutte questa zona?

Vogliono risposte precise, e soprattutto non ne vogliono più sapere di promesse.

Per ora le uniche opere del Comune sono state un muretto per proteggere alcuni scantinati un po' più a monte. Come dire: la prossima volta che esce il Seveso voi non annegherete, tuttalpiù l'acqua invaderà gli scantinati un po' più a valle. «Chissà che a forza di scendere coi muretti non si allaghi Palazzo Marino, e allora forse ci si muoverà.»

Cariche di Ps al concerto dei «Chicago»

Verona, 1

Ieri sera, mentre si preparava lo spettacolo dei «Chicago» (organizzato per il «Festival bar» da Vittorio Salvetti) migliaia compagni affluivano all'Arena, li attendeva un forte schieramento di poliziotti, e carabinieri, che nel frattempo avevano circondato, a scopo precauzionale la redazione del quotidiano locale *«L'Arena»*. I compagni chiesero di entrare pagando mille lire di biglietto invece delle 2.500 fissate dall'organizzazione: per tutta risposta le forze di polizia cominciarono a perquisire le borse e i sacchi. Iniziò così la provocazione, ovviamente già concertata in precedenza nell'incontro avuto fra Salvetti e questura. Nacquero così primi scontri isolati che son dilagati per le strade attorno all'Arena con lancio di candelotti lacrimogeni. Questa sera dovrebbero essere in scena i «Santana» per celebrare la vittoria di Umberto Tozzi. nel «Festival bar». Stesso prezzo e stessi candelotti?

Sessualità e psichiatria: dibattito in un ospedale

Roma, 1

Questa mattina nel teatro dell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà» si è tenuta un'assemblea su: «sessualità ed istituzione psichiatrica».

A promuovere ed aprire il dibattito è stato il Collettivo politico Democrazia Proletaria e subito dopo anche il collettivo femminista ha presentato una propria relazione su «sessualità, donna e follia». La promozione di questo dibattito da parte del collettivo di Dp ha voluto essere una risposta alla campagna scandalistica promossa da alcuni giornali, in particolare dal *Messaggero*, sul caso di una giovane donna ricoverata all'ospedale e che nel corso del ricovero ha presentato una gravidanza che è arrivata al terzo mese. Con questa iniziativa si è voluto in sostanza sostenere come il problema della sessualità in una istituzione psichiatrica non possa essere inteso come problema medico-giuridico di questo o quel paziente, ma come problema di tutti, che investe la qualità stessa dei rapporti intersoggettivi.

L'introduzione al dibattito, che ha visto la partecipazione attiva di molti compagni e operatori del settore è partita proprio col sottolineare che «la sessualità in una istituzione psichiatrica è prima di tutto la sessualità di chi vi opera, e più precisamente di chi, dentro e fuori, opera per mantenere in vita determinati modelli culturali. Ad una sessualità bigotta corrisponde, una realtà segregativa e ad una realtà segregativa non può che corrispondere una sessualità vergognosa, colpevole e nascosta». La relazione ha poi affrontato la realtà dei pazienti dentro all'ospedale psichiatrico e dei medici e infermieri in rapporto al problema della sessualità. Il problema del paziente è estremamente complesso hanno detto i compagni, ma «purtroppo l'atteggiamento abituale degli operatori risente massicciamente della propria collocazione sociale e degli schemi ideologici di origine».

Le compagne del collettivo femminista, a loro volta hanno ricordato che «il rapporto tra donna sessualità follia non può essere affrontaa senza tentare di delineare il modello femminile che la nostra cultura, la nostra società, la nostra economia hanno predisposto». E venendo alla dimensione interna dell'ospedale, ha spiegato come «questo modello serve perfettamente in manicomio; infatti alla infermiera viene chiesto che assista, educhi, consoli e rimproveri la ricoverata; che da angelo del focolare si trasformi in angelo del reparto». «Sembra strano, ma hanno capito da tempo che il modello di donna madre serve perfettamente in manicomio». L'assemblea di questa mattina ha dimostrato, ci hanno detto i compagni del collettivo, che esiste dentro l'ospedale una forte volontà di lotta che sicuramente va ripresa.

Recensioni

La nuova disciplina militare

Nei prossimi mesi il Parlamento sarà chiamato a votare la nuova legge 407 sui principi della disciplina militare. Un primo tentativo di condurre il dibattito a chiarezza è stato compiuto dai compagni che danno vita alla rivista *«Forze armate e società»* ormai giunta al sesto numero. Il quadro di riferimento è tracciato compiutamente dal professore *Giorgio Rochat* che tocca il tema centrale del ruolo storico dell'esercito italiano, chiarendo, che «il problema che si pone oggi è se questa continuità di strutture antipopolari dell'esercito non abbia un costo troppo elevato in termini di democrazia e di efficienza», poichè se «nell'ottocento il ruolo repressivo dell'esercito era largamente accettato anche da ufficiali e soldati», essendo «l'ordine pubblico normalmente affidato alle truppe di leva», oggi «la tradizione antipopolare delle forze armate si presenta come un peso morto dal punto di vista della democrazia e dell'efficienza e un grosso ostacolo al raggiungimento della disciplina fondata sulla persuasione e partecipazione». La nuova legge, pertanto, va letta in questo quadro di riferimento. Osserva il segretario nazionale di magistratura democratica Mario Barone che essa presenta tali nodi politici (connessi anche alla questione dell'ordine pubblico) che, dice «non credo che si possa credere di risolvere solo con modificazioni dell'ordinamento giuridico, con la solita deprecata divisione tra momento legislativo e momento interpretativo e applicativo negativo». La stessa progettazione del progetto di legge ha visto una dura e spesso sorda battaglia fra partiti, come la battaglia sul condono, o su chi fosse competente per la sua emanazione. In questo senso l'editoriale è di grande chiarezza: «questa legge - scrive - non spezza definitivamente la separatezza delle forze armate dal popolo e non riconosce ai militari il diritto di essere come gli altri cittadini, a tutti gli effetti». Le obiezioni che possono farci continua «tutte in fondo partono dalla considerazione della particolare delicatezza dei compiti istituzionali dei militari». Ma non va anche dimenticato che «la legge è frutto di un compromesso» e quindi va allargato il quadro di riferimento del giudizio di merito, al processo in atto di democratizzazione per cui, risulta, che «anche se ci sono enunciazioni gravi che tendono direttamente a colpire il movimento democratico, non tutto, però, è finalizzato alla repressione, come invece era nella bozza Forlani che il movimento battè a suo tempo: vien riconosciuto il diritto di rappresentanza, di parola (con limiti più accettabili) di iscrizione ai partiti politici. Questi punti possono essere considerati almeno parzialmente positivi». La critica, quindi, diventa «pratica», la risposta «se abbiamo vinto o abbiamo perso» si trasforma nella possibilità e capacità di mobilitazione che avrà il movimento per cui si può perdere anche quando si è convinti di aver vinto definitivamente o che ci si lasci prendere da delusione e scoramento, «non vedendo i grandi spazi di potenziale iniziativa e trasformazione che la legge apre; abbiamo vinto, quindi, se vediamo la legge solo come una tappa sul cammino della democrazia». Un fascicolo quindi, molto utile per capire alcune delle trasformazioni in atto, da segnalare ai compagni.

C.B.

«Forze armate e società» n° 6 luglio, lire 400 in vendita nelle librerie Feltrinelli e Rinascita.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 1-9-77

Corrado Gasparri di Legnano	9.000
Anonimo	20.000
Rita e Massimo Vr	10.000
Fratter Maurizio di Barlassina	5.000
Ettore e Arduino Giannini Lavinio Roma	2.000
Riccardo Taverna Roma	5.000
Ottavio Massa «c/o Dp Ca	2.000
Dp Zanica Bg	20.000
Gian Maria Guilla To	10.000
Enzo D'Alò To	10.000
Piero, Lela e Roby Carmagnola Andreina di Carignano	30.000
Mauro Maeri Carbonia	2.500
Francesco e Raffaella Pellegrini di Nuvolera	10.000
Cortimons Ubaldo di Albino Bg	10.000
Aves Ferraguti di Correggio R.E	5.200
Mastrocesare Franco Vaiano	10.000
Roberta Scarlatto Fi	20.000
Impegno Mensile Piola Marina Sarzana	3.000
Totale del giorno	**188.200**

C'è da restare allibiti. Per quasi tutto agosto la sottoscrizione si è mantenuta su livelli accettabili, ora che siamo alla ripresa dell'attività scendiamo improvvisamente a L. 190.000.

Speriamo si tratti di un giorno particolarmente disgraziato. Se così non fosse, infatti, dovremmo velocemente accantonare il progetto di tornare a otto pagine fin da martedì.

Discorsi ne abbiamo fatti, cos'altro dire di nuovo? La realtà delle cifre è quella che è, così come è una realtà che gli stipendi di agosto ai redattori e agli altri lavoratori del Qdl non verranno pagati prima del 10 settembre. Sempre che la sottoscrizione riprenda, s'intende.

Lettori e compagni si regolino di conseguenza. Intanto riproponiamo un'iniziativa già preannunciata ieri: di fare cioè del 11 settembre, anniversario del golpe fascista in Cile, una giornata di diffusione straordinaria. L'ultima volta che lo abbiamo fatto - il 1 maggio- siamo arrivati a poco meno di 20.000 copie prenotate e oltre 12.000 copie vendute in più del normale. E ciò ha significato anche un forte introito economico.

Da subito, quindi, i compagni e le federazioni che intendono aderire alla proposta si organizzino, ci scrivano, ci telefonino, prenotino le copie. Per parte nostra prepareremo una pagina speciale sull'esperienza cilena e sulla situazione attuale in Cile.

Abbiamo in preparazione anche una pagina per il giorno 9 settembre, anniversario della morte di Mao, con contributi vari sul maoismo e gli sviluppi della situazione in Cina.

Attività varie

MILANO SANTA MARTA

Oggi alle ore 18 in via Festa del Perdono 6 presso il circolo La Comune, coordinamento dei circoli giovanili, dei centri sociali, e di tutti gli organismi culturali di base. Odg: iniziativa su Santa Marta.

MILANO

Venerdì alle ore 18 in via Vetere, commissione organizzativa di Milano città. Odg: preparazione sciopero del 9; iniziative di lotta per Santa Marta; mercatino dei libri.

CARRARA

Sabato manifestazione spettacolo presso l'ex caserma Dogali in via Cucchiari con il gruppo Folk Internazionale; ingresso L. 1.500.

TRO [Trento]

Sabato e domenica festa popolare di Dp con musica, canti, balli, cucina, ecc.

MILANO

Si vende un ciclostile Gestetner 300 (a mano) seminuovo al prezzo di L. 114.000. Per informazioni telefonare al 6881290 (ufficio) o al 686406 (casa) e chiedere di Roberto Lanza.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Recensioni Teatro

L'Atelier di teatro a Bergamo

Mentre i giornali locali dedicano paginoni per la visita del vescovo e il comune addobba la città a festa, si è aperto a Bergamo l'atelier internazionale sul teatro di gruppo organizzato dall'azienda autonoma di soggiorno e presentato dall'Istituto Internazionale del Teatro sotto gli auspici dell'Unesco, della regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Bergamo con la collaborazione del Teatro Tascabile di Bergamo. All'atelier diretto da Eugenio Barba prendono parte diciannove gruppi provenienti da tutto il mondo.

Vengono proiettati films didattici e tenute giornalmente dimostrazioni di lavoro aperte al pubblico i temi delle dimostrazioni riguardano il teatro latino americano, il «teatro No» giapponese, il teatro balinese, il teatro africano, il teatro Kathakali indiano, e il teatro delle minoranze etniche. La prima dimostrazione si è tenuta lunedì 29 agosto e ne è stato protagonista l'attore Krishnam Nambunduri, che con l'aiuto di Barba, ha cercato di dare una chiave di lettura del codice del teatro Kathakali. Questo simbolico linguaggio per gesti è composto principalmente da 24 «mudra» [posizioni delle mani] che unite a movimenti e espressioni facciali formano un vocabolario di circa mille parole, e dai «rasa» [o espressioni della passione] che secondo l'estetica indiana sono otto [eroismo, stato, paura, amore, ecc.]. È da notare come le posizioni base del Kathakali siano possibili soltanto con la vera e propria deformazione di alcune parti del corpo [ginocchia ad esempio] risultato di un allenamento di anni, costante e durissimo [il solo allenamento per la mobilità degli occhi può durare parecchie ore] da iniziarsi naturalmente in tenera età. Krishnam Nambunduri, maestro del teatro orientale, ha lavorato dall'età di otto anni nel Kerala, nell'India del Sud, attualmente è a Dehli, dove ha fondato un suo gruppo e dirige una scuola Kathakali.

Nella serata di mercoledì, si è aperto un grosso dibattito all'interno dell'Atelier. Alcuni rappresentanti del centro sociale Isola, Santa Marta, del circolo culturale Bertold Brecht e altri gruppi di base di Milano hanno presentato un documento con cui criticano in modo piuttosto duro l'organizzazione dell'atelier. Ecco alcuni passi del volantino: «Non siamo d'accordo con questo atelier perchè: non si è creata una struttura che permetta di dibattere su quello che viene presentato. Lo spazio di intervento per chi non partecipa all'atelier non esiste; ancora una volta viene preposta a chi è venuto cercando uno scambio un confronto reale, non solo di tecnica, ma di esperienza culturali e politiche, il ruolo dello spettatore passivo. Vi è la tendenza predominante di vedere come unico aspetto dell'attività di un gruppo d'utilizzo la fissazione di una tecnica. Il fatto teatrale viene mutilato da una presentazione che privilegia solo gli aspetti dell'abilità e bravura dell'attore. La realtà in cui operano i gruppi, il ruolo sociale che ricoprono, la cultura che esprimono, la tradizione a cui si rifanno, il segno politico di questa cultura e di questa tradizione, non è stato illustrato da nessuno. L'esistenza del gruppo rischia di diventare giustificata non dalla sua azione politica, attraverso una forma espressiva, ma dal possesso esclusivo della tecnica e dal suo consumo interno. Questo è rispecchiato nella struttura al chiuso dell'atelier. I gruppi di base gli spettatori sono esclusi da qualsiasi momento di scambio. Il Centro sociale di via S. Marta, è stato sgomberato e distrutto dalla polizia, il teatro Emarginale di Firenze è stato sgomberato, il gruppo di base del Villaggio Serenoa Brescia rischia lo sfratto in questi giorni. Altri gruppi vivono in condizione di estrema precarietà. Chiediamo: la creazione di momenti di confronto fra i gruppi invitati e non partecipanti all'atelier; uno spazio di dibattito per il lavoro di ogni gruppo; uno spazio di discussione teorica sul significato del teatro di gruppo e del teatro di base; una solidarietà attiva da parte degli organizzatori dell'atelier dei gruppi presenti e di tutti i partecipanti con i centri culturali e i gruppi di base sgomberati, o comunque minacciati nella loro esistenza, attraverso una mozione ufficiale di questo atelier e l'intervento dei gruppi disponibili alle iniziative di lotta per i recuperi di questi spazi».

Giorgio Gallione

Lettere

Nuova sinistra, giustizia borghese: cosa diciamo?

Cari compagni, io non voglio «rubare» troppo tempo ai lettori, e neanche troppo spazio al *Quotidiano* (che ne ha già poco), ma voglio dire qualcosa a proposito del caso Kappler, che ha sconvolto (?!) l'Italia, o perlomeno ha stupito un vasto strato di opinione pubblica. Partendo dal significato di «pericolosità sociale» dato a Petra Krause, fino ad arrivare a quello (omonimo) attribuito dalla «giustizia» italiana al boia Kappler, e paragonando ancora tutto il gioco di interessi politici internazionali che hanno consentito la «detenzione continua» per la prima, e la fuga per il secondo, è ovvio giungere alla conclusione che la giustizia, come al solito, colpisce solo che vuole lei, almeno fino a quando è amministrata da una certa classe che si basa sull'appoggio di uomini scelti (magari dei servizi segreti tedeschi).

Io penso che è insufficente quello che si fa a livello di sinistra rivoluzionaria: è inutile riunire la commissione difesa od anche la Camera, se tanto si sa che il gioco è fatto, ed è anche troppo grosso per la nostra forza: alla Rai non hanno mai citato nei numerosi comunicati di condanna, una nota di riferimento a Dp. È come cercare di vuotare il mare con un cucchiaino. Credo quindi che si tratti di avere delle proposte precise chiare, che facciano leva sul forte malcontento che grava sul paese, e che Lattanzio, Andreotti e Cossiga non si immaginano nemmeno. Concretamente, ritengo che una proposta che i compagni di Dp alla Camera possono fare, è quella di fare in modo che l'Italia non paghi i propri debiti finanziari con la Germania, fino a quando questa non si impegnerà a restituire il criminale Kappler alle «patrie galere». Visto che i crucchi si sono fatti un sacco di risate sul come noi sappiamo punire i criminali di guerra, specie se un po' nazisti, è normale credo, per un partito che si dichiara antifascista, ostenere certe condizioni, per scacciare le follie di chi ancora pretende di nascondere insabbaire, o sottovaluta in nome della repressione, o peggio ancora in nome dell'avventurismo cronico di certi della sinistra storica.

Non è possibile che il partito repubblicano abbia fatto, in questi giorni, tanto eco per avere assunto una posizione (quella delle dimissioni del ministro Lattanzio) più a sinistra di quelle del Pci (cioè interpellanze, iniziative burocratiche destinate alle Calende greche). Noi dobbiamo muoverci: sbaglia Corvisieri quando dice «nel campo dell'istituzione possiamo fare ben poco»: non è vero! è lì l'errore. Se si sbaglia a livello di istituzione, cade la volontà di lotta e mobilitazione, e intanto Kappler sta tranquillo e protetto in Germania, la disoccupazione guadagna terreno, e la nocività viene legalizzata etc.

Io (e penso molti altri) hanno votato Dp, non per il gusto di fare qualcosa di diverso, ma per poter utilizzare uno strumento in più per potere scalfire maggiormente questo sistema. Da quanto si apprende dalla stampa quotidiana sembra che i radicali siano onnipresenti, facciano tutto si interessano di tutto; magari poi non concludono niente, ma esprimono una voce del dissenso. Vediamo invece la nuova sinistra: ci sono ben tre quotidiani, e pare che l'Mls faccia il 4°. Eppure le cose ce le teniamo solo per noi, da essi la borghesia attinge solo quello che le interessa, e ci manca quindi la capacità di farci sentire. Ebbene, tutto questo discorso voleva venire ad una sola conclusione: dobbiamo muoverci con più impegno a livello parlamentare, con proposte concrete, magari sbagliate, ma che esprimano una certa volontà, una posizione, che certamente non è sbandierata dalla stampa borghese, ma a cui essa è costretta a dare interesse, e che è sostenuta dalle mobilitazioni di massa, e da queste portata avanti; e non l'inverso, come è accaduto nella maggiore parte dei casi.

Claudio di ingegneria di Milano

Comunicato di un Comitato d'Occupazione

Cari compagni, il comitato di occupazione della casa occupata di via Festa del Perdono 6, Milano, ha deciso su mandato dell'assemblea degli occupanti, che si è espressa con votazione a larga maggioranza, di riprendersi i due negozi di «Spazio Libero» e «Paw Wow» che si trovano ubicati nello stabile summenzionato.

Denuncia, inoltre, la continua prevaricazione da parte di elementi estranei all'occupazione stessa che hanno gestito sempre in modo privato degli spazi che di fatto appartengono all'occupazione.

Pertanto, da questo momento viene sospesa la vendita di qualsiasi oggetto o di merce da parte degli attuali «gestori» di questi negozi, fino a quando non sarà raggiunto un accordo che permetta agli occupanti di gestire direttamente almeno uno dei negozi suddetti. Questa azione è stata decisa, dopo vari ed inutili tentativi fatti dagli occupanti, in riunioni ed assemblee interminabili ed infruttuose, per chiedere agli attuali «gestori», che non hanno nulla a che spartire con la nostra lotta per la casa, la possibilità di poter gestire uno dei due spazi, sia per le esigenze individuali di lavoro degli occupanti senza lavoro ma anche per permettere loro di raccogliere i fondi necessari per iniziare dei lavori di riparazione urgenti di cui lo stabile necessita.

Preso atto dei continui e sprezzanti rifiuti alle nostre richieste, ci siamo decisi per questo passo, in piena libertà ed autonomia, convinti come siamo di un nostro sacrosanto diritto. Non vogliamo con questo togliere lavoro e pane a nessuno nè tantomeno buttar fuori chicchessia; saremo costretti a farlo però, qualora ancora una volta venissero calpestati i nostri più elementari diritti. Chiediamo quindi che la nostra lettera venga portata a conoscenza dei vari lettori dei giornali ai quali ci siamo rivolti e chiediamo altresì la solidarietà di tutte quelle forze politiche che volessero appoggiare la nostra azione.

Il comitato d'occupazione Via Festa del Perdono, Milano

DALL'ESTERO

Rischio di morte per i compagni della Raf arrestati in Germania

Intervista al padre di Gudrun Ensslin, un pastore luterano che con altri familiari, denuncia i pericoli della situazione nella Rft - Arrestati gli avvocati: rifiutato il diritto alla difesa

Un gruppo di collaboratori dello studio legale Croissant stavano viaggiando verso Strasburgo, per presentare alla Commissione per i diritti dell'uomo un resoconto dettagliato sulle condizioni carcerarie nella Germania Federale e, in particolare, sulle torture continue inflitte ai compagni della Raf [Frazione Armata Rossa]. L'antiterrorismo tedesco li ha bloccati alla frontiera ed arrestati sotto l'imputazione di «sostegno a bande armate».

L'avvocato Newerla, arrestato e poi rilasciato per mancanza d'indizi quindici giorni fa, mentre presenta ricorso, viene nuovamente arrestato. Intanto, nel carcere di Stammheim continua il processo di nutrizione forzata contro Baader, Raspe, Muller e Becker, che rischiano la morte. Gundrun Ensslin è in condizioni disperate. Per avere un quadro della situazione abbiamo intervistato il padre di Gundrun Elmut, che ha tenuto giovedì mattina una conferenza stampa al club Turati.

D: La fuga di Kappler ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica la situazione tedesca. Qual è, secondo te, il clima attuale?

R: Non sono molto al corrente sulle questioni giuridiche relative al caso, ma si può interpretare il clima come «una ritardata vittoria di Kappler e della Germania». Sul giornale Stuttgarter Zeitung, per esempio, c'è una caricatura con Annelise K. che trasporta sottobraccio Kappler che, con le mani, fa un gesto come il vostro «marameo», ve l'ho fatta.

Il clima, in generale, è caratterizzato dal problema, per le autorità, di mantener alto il loro prestigio, dopo gli attentati a Buback e a Ponto, di fronte all'opinione pubblica.

Per questo, continuano ad arrestare per poi, subito dopo, essere costretti a rilasciare, per mancanza di prove. Cercano, allora, un orchestratore dei fatti e l'hanno trovato in Andreas Baader, in carcere da anni, o in Sigfrid Haag, che è da mesi in isolamento totale.

Questa campagna è fatta per mezzo della stampa: l'opinione pubblica non può e non vuole spiegarsi per quale motivo, ancora, gli attentatori non sono stati catturati. Contro Buback e Ponto, morti, vogliono altri morti. La stampa di Springer, in questi anni ha reso isterica la popolazione, ha creato il panico diffondendo notizie diffamatorie sulle intenzioni della Raf: ha sostenuto, senza contradditorio, che il gruppo Baader Meinhoff aveva intenzione di avvelenare l'acquedotto di una grande città, lanciare bombe durante le partite di calcio, negli stadi, o prendere in ostaggio i bambini, negli asili, creando una situazione di continua angoscia ed instabilità che ha reso feroce la gente. Ed ora, proprio fondandosi sulla voce della popolazione, le autorità fanno quello che, per legge, non sarebbe consentito, cioè il lasciarsi morire, in carcere, nel più completo isolamento. Il dottor Freissler, presidente della Corte d'assise, pur senza dirlo, si comporta proprio in questo modo.

D: L'esperienza di Gundrun come ha inciso sul tuo modo di pensare?

R: Non parlo solo per me ma anche per gli altri familiari che mi hanno delegato a parlare per loro. Siamo rimasti sconvolti nel vedere come la stampa ha snaturato le profonde motivazioni etiche e ideali dei nostri figli facendoli apparire come delle bestie mosse dai più bassi istinti.

Gundrun, Baader, Raspe, Becker sono stati condannati all'ergastolo per la morte di tre soldati americani, in seguito all'attentato contro il terminal della Nato di Heidelberg; il terminal colpito era un cervello elettronico che dalla Germania eseguiva tutti i calcoli e le operazioni di individuazione delle zone più importanti da colpire, si era nel 1970, nel Vietnam e forniva i dati dei compagni vietnamiti da arrestare.

Sui muri di Hanoi ci sono manifesti con i visi di Baader, degli altri, di Angela Davis, per mostrare come altri nel mondo hanno combattuto con loro: Gundrun in tribunale ha dichiarato che sul banco degli imputati si trovava non per i materassi bruciati nell'incendio del supermercato ma per le armi al napalm degli americani. Il tribunale non ha accettato che, negli atti processuali, venisse inserita la testimonianza di un ex agente della Cia che era disposto ad illustrare l'uso e il ruolo di quei computer. Il fatto che, ora, la popolazione in Germania si chieda perchè ancora i nostri figli non sono morti, il fatto che voglia la loro morte, è dovuta all'operazione di snaturamento totale delle ragioni morali che hanno guidato l'attività politica della Raf.

Io, come padre e come teologo ho criticato la linea politica della Raf ma ciononostante mostro il mio viso in pubblico per mostrare come certe strutture del nazismo continuano a vivere: un presidente della Corte costituzionale, per esempio, ha tranquillamente continuato la carriera iniziata sotto Hitler e come lui ce ne sono molti. Alcune leggi stanno portando la Germania Federale in una situazione da cui non si esce più.

La vicenda giudiziaria della Raf, le condizioni carcerarie e la tortura dell'isolamento hanno messo in luce il legame tra il vecchio e il nuovo stato ed il modo in cui sono tornate in evidenza persone che Hilter aveva pagato. Talvolta i giovani per sapere cosa realmente accade nelle carceri mi hanno invitato alle assemblee: se ne è svolta una recentemente a Francoforte e come me c'erano altri compagni che avevano subito torture in Rhodesia, in America Latina. Hanno ascoltato attentamente e il lavoro continua.

F.R.

(Domani il resoconto degli incidenti del carcere di Stammhein)

Che cos'è il B.N.D. tedesco

Il caso Kappler ha aperto uno squarcio nella cortina che copre i servizi segreti della Rft

Dopo la fuga di Kappler, in Italia si è molto parlato del «Bundesnachrichtendienat», cioè dei servizi segreti tedesco-occidentali operanti all'estero (esistono anche altri due organismi, che si occupano uno della «difesa della Costituzione» e l'altro della sicurezza militare). Si è soprattutto avanzata l'ipotesi - non tanto ipotesi... - che il Bnd abbia dato il proprio contributo alla riuscita dell'evasione del criminale nazista. Tralasciando per il momento i varii aspetti «tecnici», riteniamo sia comunque utile fornire una scheda sul Bnd

Parlando del Bundesnachrichtendienat, è necessario parlare di Reinhard Gehlen, cioè dell'ex ufficiale nazista che ne fu il padre. Nato nel 1902, dal 1933 si occupò come ufficiale dello stato maggiore tedesco della raccolta di informazioni sull'Unione Sovietica. Colonnello all'inizio della seconda guerra mondiale, dal 1942 al 1945 - con il grado di tenente generale della Wermacht - gli fu affidato lo spionaggio militare sul fronte orientale. È da notare che in questa qualità (secondo quanto pubblicato dal giornalista statunitense Joachim Joeslon su *The New Republic* del 4 ottobre 1954) Gehlen non operò come Abwer, cioè come spionaggio delle forze armate germaniche, ma come alto funzionario della Gestapo. Verso il termine della guerra, quando l'avanzata dell'Armata Rossa divenne inarrestabile, Gehlen si trasferì velocemente ad occidente, arrendendosi in Baviera alle truppe del generale statunitense Patton. Sfuggito al processo di «denazificazione» (detto per inciso, questo fu nei territori sotto il controllo degli alleati praticamente inesistente: ad esclusione di quelli condannati a Norimberga tutti gli altri gerarchi uscirono di carcere entro il 1953), già agli inizi del 1946 Gehlen era di nuovo al lavoro. Cambiata soltanto l'uniforme, poteva contare sui vecchi metodi, su molto del materiale che era riuscito a portarsi dietro alcuni mesi prima durante la fuga, su numerosi agenti ancora liberi nei paesi dell'est europeo e sui notevoli finanziamenti provenienti dagli Usa (48 milioni di dollari furono stazionati dagli americani tra il 1948 e il 1955, anno in cui il Bnd passò - solo formalmente - alle dipendenze del parlamento federale).

Ben presto emerse anche l'aspetto più chiaramente eversivo dell'«organizzazione Gehlen» (quello anticomunista si era manifestato praticamente da subito, era il periodo della «guerra fredda»): il 10 ottobre 1952 il *New York Times* rivelò come - con l'appoggio della giovane Cia e del neonato Bnd - il gruppo neonazista Bund Deutscher Jungend (Lega della gioventù tedesca) venisse addestrato per un suo possibile impiego contro i paesi socialisti (quattro anni dopo, invece, quando scoppierà l'insurrezione in Ungheria, Cia e Bnd preferiranno «lavorare in proprio»). Nominato nel febbraio del 1957 presidente del servizio federale di informazioni, Reinhard Gehlen venne messo in pensione nove anni fa. A partire dal 1969 i socialdemocratici e i liberali hanno operato dei tentativi di riforma, ma i risultati sono stati praticamente irrilevanti (forse perchè la Baviera, Land dove a Pullacm il Bnd è il «feudo» dei democristiani di destra di Franz Josef Strauss).

R. Bz.

COLOMBIA
Gravi scontri con l'esercito

Bogotà, 1

Sono continuati ieri gli scontri tra scioperanti di una raffineria di petrolio e militari dell'esercito e della polizia a Barrancabermeja, nella parte sud-orientale della Colombia. Gli scontri erano cominciati lunedì e si ignora se vi siano vittime. Una quarantina di scioperanti sono stati arrestati. Da mercoledì scorso i 5.000 dipendenti della più importante raffineria di petrolio in Colombia sono in sciopero per rivendicazioni salariali.

D'altro canto truppe colombiane continuano i rastrellamenti nella Colombia meridionale alla ricerca di guerriglieri di sinistra che hanno rapito tre persone alla fine della scorsa settimana. I guerriglieri appartengono al Farc (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) che hanno ancora in mano il botanico nordamericano Richard Charles Tarr, rapito in febbraio e l'ex ministro Hugo Ferreira Neira, rapito il 19 agosto scorso.

INGHILTERRA
Innocenti evasioni

Londra, 1

Un nuovo «gioco» inventato da gruppi di ragazzi della periferia di Londra per ammazzare il tempo delle vacanze estive, ha provocato vivissimo allarme tra le autorità che hanno lanciato energici appelli ai genitori perchè intervengano prima di un sanguinoso dramma.

I ragazzi, che abitano non lontano da una trafficata linea ferroviaria diretta alla stazione londinese di Paddington, si «sfidano» a vicenda a sdraiarsi sui binari e a saltar via all'ultimo momento quando sopraggiunge un treno. I più piccoli, bambini di otto o nove anni, assistono alla «prova di coraggio» e fungono da «pali» dando il segnale dell'arrivo del treno.

ONU
I diritti degli zingari

Ginevra, 1

Un ente delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha rivolto oggi un appello a tutti i paesi per un equo trattamento dei circa 10 milioni di zingari nel mondo, dopo aver ascoltato rapporti di maltrattamenti subiti nell'Europa occidentale.

La sotto-commissione dell'Onu sullla prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze ha adottato una risoluzione nella quale si rivolge appello agli stati nei cui territori vivono zingari, questi abbiano gli stessi diritti degli altri cittadini.

Grattan Puxon, portavoce del Congresso Mondiale degli Zingari, ha dichiarato che cinque milioni di zingari nei paesi dell'Europa sono al livello più basso nei ranghi sociali.

Il movimento afroamericano verso una nuova fase di lotta?

Intervista esclusiva del QdL a Irving Davis, uno degli esponenti più noti dello Snick, attualmente impegnato in un viaggio in Africa (ospite di vari governi africani) ed Europa

Irving Davis è stato per anni il responsabile dei rapporti con le organizzazioni estere dello Sncc, una delle organizzazioni afroamericane più importanti a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Con Rap Brown e Stokeley Carmichael fu uno dei fondatori dello Snick stesso, e resse la carica di segretario generale sino a che lo Snick non si fuse con le Pantere Nere. Ben presto uscì dal Black Panther Party, *in seguito al fallimento di quell'unificazione; ha continuato a lavorare politicamente con varie organizzazioni di base del ghetto di Harlem [New York], mantenendo i contatti che aveva stabilito con i movimenti di liberazione africani. Recentemente è stato invitato in Angola, Mozambico e Tanzania dai rispettivi governi, come «rappresentante del fratello popolo aforamericano». Di passaggio in Italia, lo abbiamo intervistato.*

Domanda: L'ultima volta che ci siamo visti, nel '71, la situazione del movimento afroamericano era ben diversa da quella attuale, anche se già si avvertivano i sintomi di una fase di riflusso. Che cosa è successo in questi anni?

Risposta: La criminale repressione dell'*establishment* bianco ha distrutto, in quegli anni, i primi embrioni di organizzazione autonoma dei neri d'America. Sai della fine delle Pantere; forse non sai però che una sorte analoga hanno subito altri gruppi, in centri fondamentali come Detroit e Chicago. Sono trascorsi anni nei quali era estremamente difficile fare politica, perchè la paura era troppo forte: paura a organizzarsi, a farsi riconoscere come militanti. Troppo forte era l'impressione suscitata dagli assassini, dalle crudeli repressioni. Dopo la morte di Fred Hampton a Chicago è stato molto difficile riprendere un lavoro politico. Avrai visto che anche le «tradizionali» rivolte estive nei ghetti si sono alquanto diradate. La spiegazione sta proprio nel fatto che la gente si è resa conto che è inutile rischiare anche la vita, se poi nella fase successiva non c'è niente che garantisca un avanzamento reale, se dopo la rivolta ritornano i soliti padroni. Il senso storico di frustrazione del nero americano è stato ingigantito proprio da quanto è successo nei primi anni del '70. Soltanto con il recente *black out* di New York è stata ripresa una vecchia «abitudine», per così dire, della storia americana: quella del saccheggio. Ma era un fatto non solo negro, e l'impunità era molto ampia come garanzia iniziale. Ora la paura, nei ghetti, è ancora molto forte, e intrecciata a una serie di delusioni che hanno aperto la strada a varie suggestioni. Per esempio quella dell'integrazione economica. Per cui si aprono drammatiche divisioni tra tutta l'area degli emarginati, dei condannati (e sono la grande maggioranza), e quelli che in vari modi riescono a «bere» qualche goccia del fiume di dollari che in America scorre. Questa divisione tra le masse ha impedito sinora la ricostruzione di poli di attrazione politica credibili a livello ampio.

D: Una situazione disperata dunque?

R: Certamente non è facile. Definirla disperata però mi sembra esagerato. Due sono i fatti significativi da considerare: la diffusione crescente di gruppi di giovani che si organizzano nei quartieri, e più ancora gli sviluppi che si vanno delineando all'interno della struttura produttiva, soprattutto di fabbrica. E questo riguarda sia gli operai bianchi che quelli neri. In città come Detroit, Chicago, Pittsburg, New York stessa è un fatto molto importante.

D: Puoi parlarne meglio?

R: Procediamo con ordine.

Dopo la scomparsa delle organizzazioni «storiche» afroamericane degli anni '60, soprattutto Pantere, Snick e *League of revolutionary black workers* (di Detroit), oltre al *Black Workers Congress* (Detroit e New York), hanno ripreso vigore in questi due ultimi anni vari gruppi di iniziativa «ad hoc», chiamati appunto *ad hoc committees:* gruppi che si mobilitano su obiettivi specifici e che quindi hanno difficilmente una vita organizzativa continuata.

Si tratta di programmi di lotta contro la droga pesante (particolarmente efficienti sono i *committees* di Bedford Stuyvesant, a Brooklyn, del South Side a Chicago e di Filadelfia); oppure per un *decent housing*, cioè per la casa. Altre iniziative riguardano le condizioni sanitarie dei ghetti e la pubblica istruzione. Interessanti, anche se ancora allo stadio iniziale, sono alcune iniziative per organizzare i giovani disoccupati per sottrarli alla «strada», cioè alla criminalità della prima fase, e per far loro cercare lavoro. Il che non è facile perchè occorre battersi sia contro la situazione psico-sociale di questi giovani (e quindi vincere l'attrazione della strada), sia contro le strutture del sistema americano, che gioca proprio su questa massa di emarginati una complessa, articolata ma scientificamente preparata partita di conflittualità controllata tra gli stessi oppressi.

D: E per quanto riguarda l'area operaia?

R: Qui il discorso si allarga parecchio, perchè occorre tenere conto delle novità - lievi ma significative - che si sono prodotte all'interno dell'istituzione sindacale nel suo complesso. Dopo molti anni di stasi, c'è un fermento di cui non è ancora traducibile l'entità e la prospettiva, ma che ha già significato un passaggio rilevante dalla situazione (tipica degli anni '60) di compresenza di *wildcat-strikes* (scioperi a gatto selvaggio, del tutto spontanei e estranei all'iniziativa sindacale) con la peggiore tradizione di complicità sindacale con l'organizzazione federale e padronale, a una situazione come quella attuale, nella quale si assiste a un crescendo di mobilitazione sindacale, con lotte anche importanti di intere categorie. Soprattutto nella Pennsylvanya (acciaierie, carbone) si fa più mordente il sindacato, con una interessante partecipazione dei lavoratori neri alla lotta. Non che siano scomparse le storiche radici della conflittualità tra operai bianchi e neri, ma ci sono sintomi concreti di una reale modificazione del quadro. Insomma, si stanno avvicinando i tempi in cui il sindacato dei vari Meany, Lovestone e Irving Brown (di cui mi hai parlato) dovrà subire colpi notevoli.

Da qui a prevedere sviluppi clamorosi ce ne corre. Non si deve enfatizzare troppo questo panorama di crescita della lotta di classe in Usa. Molto c'è da fare. Però stanno crescendo nuove leve, che spero andranno a riempire i vuoti lasciati dalla scomparsa di quell'embrione di quadro dirigente che, soprattutto nel movimento afroamericano, è stato spazzato via soprattutto dall'establishment.

Certo, ci sono i Bobby Seale che si sono dati unicamente all'attività istituzionale, in combutta con quell'equivoco gruppo che è il Pc americano; ci sono stati gli Stokeley Carmichael che, sposata Miriam Makeeba, si sono ritirati a vita privata in Guinea. Ma soprattutto i Rap Brown, i Bobby Hutton, i Martin Sostre per citarne solo alcuni, sono le vittime della feroce repressione americana. Non può bastare un traditore come Eldridge Cleaver per far dimenticare una realtà di lotte, di sconfitte e di repressioni. Una strada importante ce l'ha indicata George Jackson: per le sue analisi, per la sua riflessione, per il recupero in chiave marxista del pensiero di Malcolm X. Abbiamo molto da lavorare, pensare, produrre, organizzare. Ma alcune indicazioni di lavoro le abbiamo. E intendiamo portarle avanti.

servizio a cura di Daniele Protti

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Vecchi impianti con poca ricerca e molti errori: la crisi di una fabbrica

La situazione della Wassermann, industria farmaceutica di Milano Decisa in luglio la messa in liquidazione - 170 dipendenti: quasi tutte donne - Il 5 settembre fissato un incontro nella sede Assolombarda

Milano, 1

La Wassermann è un'azienda farmaceutica di Milano che occupa ora solo 170 dipendenti. La manodopera è diminuita lentamente in quest'ultimo periodo (non rimpiazzo del turn-over, niente assunzioni) e i «superstiti» si trovano sotto la minaccia dei licenziamenti. In luglio infatti è stata annunciata la messa in liquidazione.

Le giustificazioni della direzione si rifanno alla crisi del mercato. «Gli ospedali non ci pagano, mancano gli ordini, dobbiamo chiudere». La realtà è un po' diversa: intanto ci sono stati macroscopici errori di gestione.

«I Wassermann - spiega un compagno della fabbrica - sono una famiglia che ha un nome. Oltre allo stabilimento di via Pacini a Milano ne possiedono un altro in Spagna e poi hanno azioni un po' dappertutto e in particolare nella Falck. Da parecchio tempo però si è vissuti di sola rendita: finchè va va, se no chiudiamo. Il ragionamento ha portato a non sviluppare più la ricerca, a non fare investimenti. Il prodotto nostro più nuovo ha già quattro anni e in questo campo quattro anni sono tanti. Non parliamo poi degli altri farmaci del listino: roba antidiluviana che nessuno ordina più.»

Alfonso Wassermann, ultimo rampollo della nobile schiatta, e Politti, il direttore tecnico, si sono distinti per «comportamento demenziale». «Un esempio solo - continua il compagno - una volta è arrivata da una famarcia l'ordinazione di un chilo di un medicinale (quantità irrisoria, dunque) e le macchine, che erano impegnate in altre lavorazioni, si sono fermate per produrre quel chilo.»

Attribuire la crisi solo all'incapacità dei dirigenti sarebbe però troppo semplicistico. È chiaro che c'è dietro un disegno. Probabilmente è più conveniente investire in Spagna (e infatti pare che quel paese sia invaso da prodotti Wassermann) e mandare a picco lo stabilimento di Milano, situato tra l'altro in una zona centrale che potrebbe «rendere» molto se si riuscisse a sbloccarla dal vincolo di «area industriale».

Le proposte del Cdf per salvaguardare i posti di lavoro e rilanciare allo stesso tempo l'azienda sono: un cambiamento dello staff dirigenziale; la messa in cantiere di nuovi prodotti; un rinnovamento degli impianti. Un mercato esiste ancora per la Wassermann, a patto che rinnovi le sue strutture.

Per il 5 settembre è previsto un incontro nella sede dell'Assolombarda. Da alcune affermazioni fatte dal liquidatore sembra che esista una possibilità di recuperare la situazione. La «famiglia» insomma, potrebbe essere disposta a immettere nuovi capitali nella ditta, ma imporrebbe una ristrutturazione «a modo suo», cioè con tagli massicci della manodopera. Vale la pena di ricordare che la maggioranza dei lavoratori della Wassermann sono donne, quasi tutte non residenti a Milano e piuttosto «anziane» (età media circa 45 anni). Gente insomma, che se perde questo posto di lavoro ha poche possibilità di conquistarne un altro. Di qui la necessità di condurre fino in fondo la battaglia per la difesa dei livelli occupazionali. In agosto la ditta è stata presidiata. Il 5, in concomitanza con l'incontro, si svolgerà uno sciopero ed una delegazione di massa all'Assolombarda.

L'arretratezza degli impianti ha tra l'altro come (pesante) conseguenza un alto grado di nocività e di pericolosità. Bassi stipendi, sfruttamento elevato, rapporti paternalistici. Con questa politica l'azienda è andata avanti finora. E questa politica l'ha portata inesorabilmente alla crisi grave di questi giorni. È un ribaltamento totale di logica l'unica via d'uscita, per questo obiettivo lottano i lavoratori.

Licenziata perchè non è adatta al lavoro

Il 25 agosto, Anna, impiegata dell'Eni, assunta con contratto a termine, riceve la lettera di licenziamento. Motivazioni: non è adatta al lavoro, non è umile, non è affidabile, non è disponibile a fare gli straordinari, è poco gentile con i colleghi e poi legge giornali sovversivi. Non era mai successo prima. L'inversione di rotta risponde alla volontà di recuperare all'interno dell'azienda, a rapporto di lavoro già iniziato quella possibilità di filtro preventivo politico sull'Ufficio di Collocamento, da tempo fortemente ridotta e di creare un clima di intimidazione che faccia arretrare tutti i lavoratori su linee conservatrici e di asservimento psicologico e politico al padrone.

Al palazzo dell'Eni lavorano oltre 900 impiegati, ed anche 1500 lavoratori dell'Agip; vi sono due consigli dei delegati, rappresentanze dei vari partiti e un collettivo politico per il Comunismo. Di fronte all'immobilismo generale, i compagni del Collettivo decidono di affrontare la situazione e riescono a porre all'OdG di un riunione del consiglio dei delegati dell'Eni la vicenda Anna.

In quella sede viene indetta una assemblea non retribuita (sciopero) di due ore per il mattino successivo. Contemporaneamente un volantino delle donne denuncia il sopruso dell'azienda, ed un volentino del collettivo accusa in prima persona i dirigenti di Anna per il loro tracotante atteggiamento reazionario. L'assemblea vedeva schierati i lavoratori in larga maggoranza favorevoli alla linea dura: ritiro della lettera di licenziamento riportare Anna al lavoro, coinvolgere i lavoratori dell'Agip; dall'altro i dottorini del Pci e del Psi con pochi altri, che nel ruolo ormai istituzionalizzato di pompieri delle lotte, tentavano di riacciuffare il solito discorso generico sull'occupazione gestibile dai vertici e senza alcun risvolto politico. La mozione votata a larga maggioranza decideva la linea dura. Mentre i pochi delegati Agip presenti rifiutavano di dare qualsiasi collaborazione perchè sarebbero più interessati a discutere sui campi sportivi. Il Cdd Eni si riunisce nel pomeriggio dello stesso giorno. L'intervento del provinciale Cgil riesce a sventare la minaccia di dimissioni in massa del consiglio, in disaccordo con la linea dell'assemblea, con la proposta di una linea più morbida; volantino il lunedì, trattativa con l'azienda il giovedì, un'ora di sciopero durante la trattativa, mentre Anna resta a casa. Gli obiettivi a questo punto sono due far rientrare il licenziamento, smascherare le dirigenze aziendali legate a doppio filo ai partiti politici.

L'Algeria chiede all'Italia un prestito di 2.300 miliardi per concludere l'affare con la Fiat

L'affare sembra a buon punto: rimangono aperti i problemi «finanziari» - Il ministro del commercio con l'estero, Ossola, dovrebbe recarsi in Algeria il 20 settembre - Si tratta di costruire una fabbrica di automobili di medie e piccole dimensioni ad Orano: 100.000 vetture l'anno

Torino, 1

L'affare con l'Algeria, da parte della Fiat sembra essere a buon punto: la scelta da parte del paese arabo è ormai orientata dal punto di vista tecnico sull'azienda preferita alle concorrenti Volkswagen e Renault: i problemi aperti rimangono quelli finanziari; a questi dovrebbe portare una risposta il ministro per gli affari esteri Ossola che si recherà in Algeria intorno al 20 settembre. La questione è in sostanza questa: l'Algeria chiede un prestito dal governo italiano per dare il via all'operazione.

Si tratta di una cifra consistente, infatti il progetto complessivo costa intorno ai 2300 miliardi. La trattativa prosegue ormai da cinque anni e del progetto si conoscono diversi dettagli: si tratta di costruire una fabbrica di automobili di piccola e media cilindrata ad Orano; capacità produttiva di partenza 100 mila vetture all'anno, ma già nel corso dei tre anni necessari al completamento del progetto dovrebbero avviarsi i lavori di ampiamento per portare la capacità di produzione a 200 mila unità.

I 2300 miliardi verrebbero grosso modo così suddivisi: 1800 a ditte italiane, di cui la fetta maggiore alla Fiat e a società collegate, 300 a ditte europee, il restante capitale verrebbe utilizzato per indurre attività produttive nel paese africano. L'accordo prevede infatti una realizzazione «prodotto in mano», cioè una fabbrica allestita e funzionante all'atto della consegna. Mano d'opera italiana dovrebbe essere impiegata nella fase di costruzione oltre ai lavoratori italiani occupati nel nostro paese per preparare le linee di montaggio.

Secondo Romiti, amministratore delegato del colosso, si tratta di scegliere tra le capacità imprenditoriali dello stato e la possibilità da parte di questo di finanziare attività produttive per l'esportazione. Infatti lo «scoglio» a tutta l'operazione è la richiesta del governo algerino di poter fruire di un prestito. Ora i problemi sono sui costi per lo stato italiano e le forme tramite cui costituire questo prestito. Al riguardo ci sono tre ipotesi: un prestito in valuta che si dovrebbe emettere in Svizzera, obbligazioni in lire ancorate al valore del dollaro, oppure prestito interno espresso in dollari. Tutte e tre le soluzioni presentano dei problemi. La prima soluzione potrebbe costituire un incentivo per i capitali italiani emigrati all'estero per trovare una comoda collocazione; la seconda costituisce un peso notevole calcolato sull'ordine di 400 miliardi per lo stato. Ne emerge la tendenza ad orientarsi verso la terza soluzione anche se la Banca d'Italia formula delle perplessità perchè si rischia di creare un doppio mercato interno delle obbligazioni. Comunque il nodo di fondo rimane appunto questo ruolo di finanziatore di attività private da parte dello stato. Come già detto molto esplicitamente è stato Romiti rispondendo alle polemiche sollevate in questi giorni. Il ricorso di un forte credito dell'Italia all'Algeria verrebbe giustificato dall'impulso all'esportazione che ne deriverebbe. La Fiat, ribadisce Romiti, conferma la scelta dell'esportazione visto che il governo non esprime una linea coerente in termini di sviluppo dell'attività interna e di programmazione.

La grande azienda torinese conferma ulteriormente con questa operazione la scelta di battere la via dell'esportazione sia direttamente del prodotto costruito in Italia sia esportando direttamente tecnologie e impianti. Una linea che si esprime non solo con operazioni di piccolo calibro ma con macro imprese come la fabbrica automobilistica in Brasile e quella di trattori in Turchia con una capacità produttiva pari a quella sviluppata in Italia. La scelta dell'Algeria inoltre, pur se data a cinque anni fa come avvio dei «contratti» conferma l'attenzione della multinazionale italiana verso il mondo arabo. Un interesse culminato nell'accordo dell'anno scorso con la Libia di Gheddafi. Il '76-77 è stato un biennio durante il quale la tendenza all'impegno estero della Fiat è risultato accelerato: una serie di accordi con paesi arabi, dell'est e sudamericani per un totale (almeno in base a quelli di cui se ne conosce l'importo) di quasi duemila miliardi. Non a caso le organizzazioni sindacali hanno sollevato problemi rispetto a quanto questo progetto «africano» tenda a deprimere l'interesse dell'azienda, nel settore automobilistico, nel nostro paese.

Tutta la vicenda comunque ripropone il ruolo-guida svolto dalla Fiat sul tessuto economico del paese e sulle scelte economiche. Un influsso ed un controllo rilevante come confermano anche le ultime scelte finanziarie del governo (riduzione del tasso di sconto e della cedola secca) perfettamente in linea con quanto richiesto da Agnelli in più occasioni.

G. B.

Domani pubblicheremo un articolo di Massimo Bordini [del centro studi della Cgil] sulla situazione economica.

Il prefetto di Messina difende solo gli agrari

Una cooperativa di Librizzi (Messina) ha chiesto due latifondi in affitto - La risposta del prefetto è stata netta: «non c'è niente da fare»

Le terre incolte non si toccano: questo il senso di una presa di posizione del prefetto di Messina, di fronte alla richiesta avanzata da una cooperativa di Librizzi. Nel centro, poco distante da Patti e situato in una zona collinare, esistono due grandissimi appezzamenti di terreni incolti da anni, rispettivamente di proprietà dall'Arcivescovo di Messina e della famiglia Orioles. Questi due latifondi erano stati chiesti dalla cooperativa A. De Feo in affitto per poter sviluppare in essi attività agricole e zootecniche. La cooperativa De Feo, presieduta da Carmelo Salpietro, è nata all'inizio di quest'anno con l'obiettivo di rimettere a coltura le terre abbandonate della zona, quando ancora non era stata varata la legge per l'occupazione giovanile. Senza fare alcun riferimento a questa legge - sebbene la cooperativa abbia il 40% di componenti al di sotto dei 30 anni - a luglio era stata avanzata una richiesta per assegnazione delle terre della Curia e della famiglia Orioles al prefetto. La domanda faceva piuttosto riferimento al decreto Gullo del 1944 e alla legge del 1950 per l'agricoltura.

La risposta del prefetto è netta: qui non c'è niente da fare, provate a rivolgervi altrove. L'autorità che rappresenta localmente il governo centrale dice che se la cooperativa intende avvalersi della legge per l'occupazione giovanile, si deve rivolgere alla Regione. E in ciò non c'è nessun errore (vedi l'articolo 19 della legge), ma la risposta è abbastanza fuori luogo: la cooperativa di Librizzi non è nata in funzione di questa legge e nella domanda non l'accenna neppure. La nota del prefetto prosegue poi affermando che, nel caso in cui la cooperativa intenda avvalersi del decreto del 1944 e della legge Segni del '46, allora si deve rivolgere al Tribunale della zona. Anche in questa parte della risposta prefettizia c'è un errore: viene dimenticata l'esistenza di una legge più recente, la n.59 del 18 aprile 1950, che riguarda l'attribuzione a cooperative di terre incolte o malcoltivate. La disposizione evidentemente supera quelle precendenti e afferma chiaramente che l'istanza per l'assegnazione deve essere rivolta al prefetto. La vicenda si svolge in maniera abbastanza semplice - non è la prima volta che giuste istanze vengono dirottate dai responsabili - ma è significativa. Da qualche parte qualcuno deve mentire, se, dopo aver affermato all'unanimità governo, sindacati, padroni, che occorre rilanciare l'agricoltura anche con l'utilizzo di tutte le risorse, poi questo non avviene. Quando si tratta di passare ai fatti - perchè mettere a coltura e allevare bestiame in forma cooperativistica su terreni abbandonati da anni è un fatto - allora montano le difficoltà, le resistenze, le interpetazioni della legge che poi nel caso di Librizzi hanno un solo significato: le terre degli ecclesiastici e degli agrari non si toccano.

D'altra parte è da mettere nel conto che nel frattempo gli agrari pare si stiano risvegliando dal loro lungo letargo: si diffondono le notizie che in molti terreni abbandonati da decenni siano all'opera ruspe e trattori per rivoltare le zolle.

G.R.

Una esperienza di iniziativa di lotta contro l'evasione fiscale nel meridione

In due piccoli centri del sarnese un'iniziativa semplice e immediata per denunciare l'evasione fiscale - Pubblicati su dei manifesti i nomi dei contribuenti e i redditi denunciati

Siano, 31

Un insolito manifesto è comparso in questi giorni sui muri di Siano, e di Castel San Giorgio, due piccoli centri (insieme non superano i 20.000 abitanti) del sarnese.

A Siano, l'uno sotto l'altro si leggono 12 nomi di concittadini, dalla A alla Z. Accanto la professione; in una terza colonna il reddito denunciato e per il quale sono stati tassati nel 1974. È un elenco-campione che si apre con il titolo: «A Siano, chi paga le tasse»; «sul comune», conclude il manifesto, «puoi consultare l'elenco completo. Oppure puoi leggere l'articolo sul prossimo numero di Voce Proletaria».

Il manifesto, stampato, è firmato da Democrazia Proletaria e, appunto, da «Voce Proletaria», il quindicinale dei compagni della nuova sinistra della zona.

A Castel San Giorgio, i manifesti invece sono scritti a mano e dei nomi dei contribuenti ne sono entrati sette.

Si tratta di un'iniziativa molto semplice, immediata: il primo controllo popolare-attraverso i dati ufficiali-su un aspetto fondamentale della vita collettiva, cioè sul modo individuale di partecipare attraverso le tasse alla formazione di quel patrimonio pubblico che dovrebbe servire a fronteggiare la domanda popolare di servizi sociali, pubblici, che sono sempre più insufficienti, carenti e di cattiva qualità, soprattutto al sud, dove la risposta a questa esigenza di massa costituirebbe anche una risposta alla disoccupazione.

Una delle cause è qui: le evasioni fiscali, la mancanza di un controllo popolare.

Per legge, gli elenchi dei contribuenti sono pubblici; mi dicono i compagni, per farceli consultare abbiamo dovuto bussare alla cassa comunale ripetute volte. La ragione è facile...oggi Siano sa per esempio, che Albano Francesco, bidello, ha denunciato un reddito di tre milioni e mezzo, ma che il noto avvocato Tenore Luigi,sindaco di Siano, racimola appena un milione e novecentomila all'anno.

Rumma Rocco, medico ha denunciato circa 20 milioni di reddito; parecchio, penserà qualcuno. È il reddito più alto denunciato, primato di cui ci viene detto-il Rumma va fiero: ma gli angoli delle strade i sianesi commentano: «Ma, questa denuncia comprende solo l'ospedale e la cassa mutua, non le visite private» e la stessa cosa dicono del medico Tenore Arturo (circa 12 milioni denunciati). A partire da questi manifesti si può conoscere in breve la vita del paese. La gente passa, buttandoci sopra lo sguardo e poi scappa via per non farsi vedere. Facendo finta di non aver saputo di quanto evadano i loro obblighi di legge i signori del paese.

C'è Fimiani Francesco, commerciante, che ha denunciato 193.000. Lo scambiereste per un modestissimo venditore ambulante, se non risultasse come «persona» del sindaco, fornitore del comune, insomma uno che percepisce quel reddito in molto meno di un anno.

La gente legge, corre via, ma commenta, riflette; subito si vede che se è possibile che il bidello Carruba-Andrea ha denunciato circa due milioni e mezzo, o il barbiere Leo Tarquinio circa due milioni, non è possibile che l'avvocato Adinolfi Raffaele racimoli 950.000 lire l'anno. Il manifesto lo si legge tutto in un fiato, buttato là di corsa, un sospiro di sollievo per gli evasori smascherati. Ma poi i commenti, i dibattiti, avvengono lontani dal cartello, nei bar, sulle panchine, agli angoli della piazza. E sono commenti feroci; per questo in Comune gli elenchi li tengono segreti.

A Castel San Giorgio, nell'elenco figurano anche redditi bassissimi e passivi.

C'è Onorato Domenico, impresario, un costruttore edile, che ha denunciato come reddito 35 milioni circa di passivo; anche il sindaco Cirri-Rescigno Giuseppe è andato sotto nel '74 di circa 7 milioni.

Invece De Pascale Eugenio, vigile urbano, è sull'elenco con i suoi due milioni e quattrocentomila.

La gente commenta: «Ma vedi, oggi un povero pensionato guadagna più di un costruttore! Ora vuoi vedere che è lo stato che deve versare le tasse ai signori? «Vicino a uno dei manifesti, incontriamo il vice sindaco Capuano Gabriele, reddito denunciato appena un milione e settecentomila. «Si è vero» dice, «ho denunciato almeno la metà di quanto realmente guadagno nel '74 in Italia,facciamo tutti così.

Ma se questo può valere per l'avvocato o anche per il picolo bottegaio non vale certo per i lavoratori dipendenti. È quanto i compagni cercano di spiegare a quei proletari che hanno paura che qualche piccolo loro reddito, racimolato, diciamo, arrangiandosi, venga fuori.

Certo, su questo confidano confidatori ed evasori, che i «poveri» stiano zitti, e pensando al taglio di qualche decina o centinaia di migliaia di lire non denunciata, salvino le grosse evasioni di 5-10-20 milioni l'anno.

Queste cose accadono in due piccoli centri del sud, dove i compagni di Dp, con il loro piccolo ma attivo giornale ciclostilato, stanno facendo una piccola esperienza di come si possa arrivare a quei consigli tributari previsti-anche questi dalla legge-e a quel controllo popolare che darebbero una bella lezione a tanti profittatori.

Si tratta di discussioni difficili, di una iniziativa molto impegnativa: costringere finalmente i comuni all'accertamento dei redditi, attraverso la partecipazione dei cittadini.

A Siano, di notte, già qualcuno ha strappato la parte del manifesto dove si sono incolonnati i redditi denunciati; qualcuno che certamente è un evasore.

R. di Francesco

La struttura delle retribuzioni in Italia (II)

Il rapporto tra salario e costo della vita - Il ruolo dell'orario di lavoro nella determinazione del salario Gli incrementi dei salari reali tra il '50 e il '74

Salario, orario di lavoro, costo della vita. I primi due criteri di analisi dell'evoluzione e della struttura del salario che avevamo definito (rapporti orario-salario, salario-potere d'acquisto) possono per comodità essere utilizzati contemporaneamente. Si tratterebbe ora di individuare un livello di partenza, una pietra di paragone, sulla base della quale calcolare gli aumenti intervenuti nella misura del salario, nonchè gli aumenti del costo della vita e le riduzioni dell'orario di lavoro. Ma poichè ciò che ci interessa in questo frangente è la definizione della quantità di salario tenendo conto l'elemento «orario di lavoro», appare allora più comodo partire dalle stesse retribuzioni orarie medie, rapportando queste ai livelli di potere d'acquisto. In questo modo l'elemento orario di lavoro viene a essere automaticamente incluso nel primo elemento. Infatti se un lavoratore percepisce, poniamo, 50.000 lire alla settimana, lavorando 50 ore, la sua paga oraria sarà di 1.000 lire. Se, grazie ad una iniziativa di lotta, l'orario scende a 40 ore e la paga resta invariata, la paga oraria diverrà di 1.250 lire. In questo modo, partendo appunto dalla paga oraria, si può automaticamente tenere conto delle variazioni dell'orario.

Piuttosto che addentrarci in un esame «storico» che tenga conto delle variazioni del salario orario dal '45 ad oggi, appare però conveniente soffermarci solo sui dati recenti, dando soltanto un elemento di riferimento sul passato più lontano.

Si può allora osservare come tra il 1964 e il 1973, la retribuzione oraria media nell'industria manifatturiera è aumentata di circa il 118%. In sostanza nel giro di 10 anni è praticamente raddoppiata la quantità di retribuzione che i lavoratori hanno percepito per ogni ora di lavoro prestato. Ma ciò è avvenuto in due modi. In primo luogo attraverso la riduzione dell'orario di lavoro dalle 48 ore settimanali alle attuali 40. Ciò ha fatto sì che, ponendo uguale a 100 la retribuzione nel 1964, la riduzione dell'orario abbia automaticamente portato le retribuzioni a quota 117 (circa). La parte restante dell'aumento intervenuto può essere considerata dovuta sia all'effetto della scala mobile sia agli aumenti salariali indotti dai rinnovi contrattuali.

Ma consideriamo ora questi incrementi negli anni successivi. Sono stati del 26,7% tra il 1973 e il 1974, e del 21,5% e del 24% nei due anni successivi. Complessivamente, dunque, quello che nel 1964 era un salario poniamo pari a 100, nel 1973 era pari a 218, nel 1974 raggiungeva quota 266, nel 1975 quota 332, nel 1976 quota 411.

In generale dunque, come è del resto noto, si può osservare come negli ultimi anni l'incremento dei salari abbia subito una brusca impennata. Ciò in conseguenza, in modo nettamente prevalente, dell'effetto della scala mobile, che a sua volta è mossa dall'incremento dei prezzi al consumo. È infatti noto come sia l'aumento del costo della vita a far scattare i «punti» di contingenza, ma è necessario chiarire che, se dal 1974 gli aumenti dei salari indotti dalla scala mobile e dalla contrattazione hanno generalmente coperto solo il reale aumento dei prezzi, fino al 1973 i salari hanno visto un relativo incremento, anche tenendo presente l'aumento del costo della vita. Tra il 1950 e il 1973 i salari medi nell'industria manifatturiera, in termini di salario «reale», rapportato cioè all'incremento dei prezzi al consumo, sono aumentati di circa il 230%. La forte impennata dei salari in quel periodo ha essenzialmente due origini. Da una parte la *lotta operaia*, con la riduzione conseguente dell'orario di lavoro e soprattutto le conquiste salariali vere e proprie, sia a livello di contrattazione nazionale, sia dopo gli anni sessanta, a livello di contrattazione aziendale. In secondo luogo *il tipo di espansione economica*, di sviluppo delle produzioni di largo consumo, che hanno indotto gli stessi capitalisti ad «allargare» le possibilità di acquisto dei lavoratori. Riassumendo possiamo dunque constatare come nell'esame dell'evoluzione del rapporto tra salario, orario e costo della vita, si assista sostanzialmente a due fasi. Una prima fase, successiva agli anni 50 in cui i salari si sono incrementati anche in termini di reale potere d'acquisto. Questo periodo non ha però caratteristiche di «linearità». Al contrario, si osserva infatti come i salari operai abbiano visto un sempre crescente incremento negli anni 50, fino a vedere una netta impennata intorno al 1961-62. Successivamente negli anni '64-65 la tensione salariale si allentò, e i salari reali videro incrementi minori, fino alla forte esplosione di lotta del '68-69 che ha portato con sè anche un forte innalzamento dei livelli di salario. Negli anni susseguenti si è assistito a una riduzione netta degli incrementi, fino al 1973 quando si aprì la seconda fase, che tuttora perdura, in cui i salari reali (anche se il padronato sostiene il contrario) non hanno visto incrementi se non minimi.

In definitiva, dunque, la natura e la genesi del rapporto tra salari nominali e costo della vita ha visto fasi alterne, che hanno però sempre visto sia pur piccolissimi aumenti dei salari. Si può dire che dagli anni 50 i salari *non sono mai scesi*, e che ad ogni impennata del costo della vita è quasi sempre corrisposta un'iniziativa operaia in grado di recuperare quanto l'inflazione strappava.

Questo elemento ha visto però una sostanziale modificazione nell'ultima fase, in cui la stessa iniziativa operaia riesce soltanto a «pareggiare» con l'aumento dei prezzi. Ciò sia per il pesante attacco che il padronato sta portando alla scala mobile, al salario reale, sia per le deficienze dell'iniziativa sindacale che troppo spesso ha accettato come inevitabile un sia pur relativo ridimensionamento delle retribuzioni.

[a cura di Stefano Bevacqua]

(2 - continua)

Comunicato Cgil-Cisl-Uil e Flm sul piano Eni per le aziende ex-Egam

Sull'incontro di ieri per il settore meccanotessile ex Egam del piano presentato dall'Eni, si registra oggi una nuova presa di posizione della federazione Cgil Cisl Uil della Flm.

In un comunicato, le organizzazioni sindacali - pur prendendo atto della dichiarata volontà dell'Eni di impegnare nel settore tutte le proprie capacità manageriali e commerciali e pur concordando sulla necessità di interventi di risanamentoper alcune aziende -rilevano che: gli interventi di risanamento, sia per le scelte produttive sia per l'utilizzo previsto dalla cassa integrazione speciale, determinano anche come nel caso tematex, rischi gravissimi di perdita della capacità produttiva e quindi di chiusura dello stabilimento.

Secondo i sindacati, inoltre, i proclamati obiettivi strategici che l'Eni afferma di voler perseguire «non sorretti da elementi e indicazioni concrete e quindi manca ogni ragionevole certezza di una loro realizzazione»

Se il governo non si impegna a realizzare questo in tempi certi e sufficientemente ravvicinati, non esistono le condizioni-concludono i sindacati-per un piano di sviluppo omogeneo del settore e per la salvaguardia della stessa capacità produttiva e occupazionale.

La Cgil scuola contro i licenziamenti nella scuola materna

Con un comunicato della segreteria nazionale della Cgil scuola ha preso posizione contro il licenziamento delle migliaia di maestre di scuola materna incaricate a tempo indeterminato, che dovranno cedere il loro posto alle vincitrici di concorso.

Nel comunicato si ribadisce la «validità dell'accordo del maggio scorso» che prevede l'immissione in ruolo di tutte le insegnanti in questa posizione, dal 1 settembre 1977.

Si richiede perciò la revoca immediata dei licenziamenti, il riutilizzo delle insegnanti nei prolungamenti di orario e nelle supplenze, in attesa dell'immissione in ruolo che dovrà in ogni caso aver corso giuridico dal 1 settembre, l'accelerazione dell'iter per l'applicazione dell'accordo contrattuale.

A quando la mobilitazione e l'iniziativa di lotta che rendano credibili i comunicati di protesta?

Un bambino intossicato dai collanti

Fermo, 1

Una denuncia al comitato regionale marchigiano, ha portato alla luce il caso di un bambino di cinque anni che vive a Monte Urano assuefatto alle esalazioni dei collanti usati dalla madre nel lavoro a domicilio delle scarpe. Il piccolo ad una visita medica presentava anche se non particolrmente accentuati, tutti i sintomi identici a quelli di dipendenza da farmaci. Crescuito accanto al banchetto di lavoro della madre, pressochè dalla nascita, si è trovato a contatto con solventi e diluenti aromatici usati per far evaporare i collanti per rendere più veloci le lavorazioni. Questo episodio ha riportato in primo piano, la piaga del lavoro a domicilio nelle Marche, così diffuso e capillare da essere divenuto una costante abbastanza frequente.